

ADRIANO MASTROLORENZO LA CHITARRA DI NATALE PER I PICCOLI PAZIENTI DEL "BAMBIN GESÙ"



DICEMBRE 2017

DAVVERO "TU SI QUE VALES" - DA BAMBINO DEGENTE ALL'OSPEDALE PEDIATRICO ROMANO.
OGGI, A 25 ANNI, CON LA CHITARRA DA MUSICISTA IN CORSIA PER ANIMARE LA LUDOTECA

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 10/dicembre 2017

8 PAGINE TRINITARIE
GRANDE INNO AL CREATORE
Emozioni sotto
lo sguardo di Dio



14 VITA TRINITARIA
ROMA TRINITARIA
Nella Chiesa
del Gesù

29 NAPOLI
30 OST
31 LIVORNO



28

24
*in copertina
a dicembre*
Adriano Mastrolorenzo



4 VITA TRINITARIA
MINISTRO PROVINCIALE
Sarà un Natale
diverso?



12 SANTI NOSTRI
BEATO MARIANO DI S. GIUSEPPE
E COMPAGNI MARTIRI
Perseguitati a causa
della fede donarono
la vita per Cristo



8

QUESTO MESE
PAURE, INCERTEZZE, FRAGILITÀ

Editoriale 3

Secondo le Scritture 16

Catechesi e Vita 18

Magistero Vivo 20

Pagine Sante 22

Sorgenti 22

SIAMO FAMIGLIA

6 DOPO BUENOS AIRES
SI È CONCLUSA L'ASSEMBLEA
La Famiglia Trinitaria
vicina ai cristiani perseguitati

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



GLORIA NEI CIELI PACE SULLA TERRA

Nel presepe della tradizione popolare, la notte santa è attraversata da squarci di luce attorno ad un drappo di seta che, al di sopra di una capanna, reca l'annuncio di pace affidato agli Angeli del cielo: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

E così, Betlemme, la piccola Betlemme della terra di Giuda, si trova ad essere, ancora una volta, testimone del massimo evento della storia: un Dio che discende sulla terra, per farsi uomo e per abitare fra gli uomini. E però, testimone e, ad un tempo, protagonista, perché in qualche modo Betlemme non rimane sullo sfondo, perché anzi, si lascia direttamente coinvolgere, con i suoi abitanti e con la sua storia e poi anche in rappresentanza delle città e delle nazioni del mondo, dei giorni e dei secoli, degli uomini e dei popoli.

Fra quelle casette che affollano il presepe, c'è anche la nostra dimora, il luogo dei nostri affanni e delle nostre gioie, lo spazio dei nostri progetti e delle nostre ambizioni, delle nostre virtù e dei nostri vizi.

Anche oggi, come allora, ci sono cento motivi per non spalancare le porte al Bambino che viene. Tutti e ciascuno sono prontissimi a spiegare le ragioni e i motivi, gli alibi e i perché che inducono a rifiutare l'ospitalità a questi due sconosciuti, venuti da lontano. Allora non si trovò un posto per Giuseppe e Giuseppe non trovò un giaciglio per Maria. C'erano le autorità, c'erano quelli che si erano prenotati, c'erano



le precedenze da rispettare, le regole da seguire: neppure un sottoscala. Per fortuna, poco più in là, dei pastori fecero posto nella loro stalla.

Chi sono allora gli uomini di buona volontà? Oggi la frase dell'annuncio è tradotta in altro modo, non si dice "uomini di buona volontà", ma "uomini che Dio ama": E noi ci inchiniamo all'ermeneutica del biblista purché ci si ricordi che le due versioni stanno insieme come due facce della medesima medaglia. È certamente utile sottolineare l'amore di Dio - che è sempre per tutti e sempre senza riserve - ma bisogna tener conto anche della risposta dell'uomo che, invece, si lascia condizionare dai tempi, dalle convenienze, dai luoghi, dai mille suggerimenti della sua ragione. L'uomo di buona volontà va oltre, perché è sollecitato innanzi tutto dalla risposta all'amore di Dio.

In questo presepe della tradizione popolare, il ciabattino continua ad inchiodare e a cucire, la casalinga continua a preparare il pasto per la sua famiglia, il fabbro pone il ferro nella forgia, e il contadino guida l'aratro nei campi. Ciascuno è preso dalle sue opere. Son tutte brave persone, laboriose, attente, persino scrupolose. Ma nessuno di loro s'accorge di quel che sta accadendo. Son tutti presi dal loro lavoro e non vedono altro che le proprie mani.

Soltanto i pastori si tolgono il copricapo e si inginocchiano, levando gli occhi verso la stella.

C'è sempre qualcosa che va oltre il compito sociale, ed al di là dei ruoli e delle funzioni. C'è qualcosa che soltanto il cuore capisce.

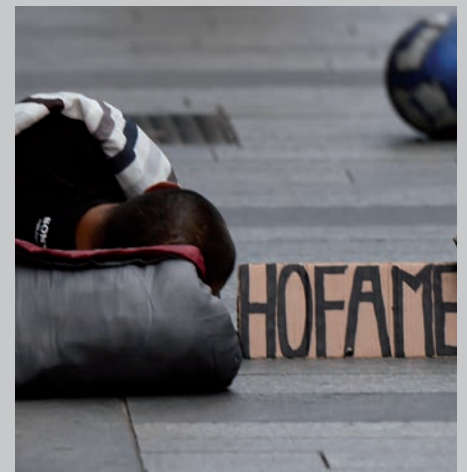




SARÀ UN NATALE DIVERSO?

DOMANDE E RISPOSTE PER OGNI UOMO DI BUONA VOLONTÀ

Il mistero di un Dio che si incarna e che prende sul suo corpo le ferite dell'umanità sarà la vera luce che ci costringerà ad uscire dalle tenebre del nostro egoismo? Non trasformeremo questa festa in una occasione perduta! Non ci lasceremo sedurre e condurre dalle mode effimere che ci costringono a vestirci a festa per nascondere la vergogna della nostra tristezza interiore!





Il Santo Natale, annunciato con largo anticipo dalle luminarie delle nostre città, dai negozi addobbati e dai messaggi pubblicitari, è alle porte. Non mancheranno i soliti rituali che ormai ci hanno abituati ad una festa in fondo monotona, dove tutto scorre dopo né più né meno come prima. Come lo festeggeremo quest'anno il Natale? E soprattutto come lo festeggeranno quei milioni di cristiani sparsi nel mondo ai quali è stato strappato il diritto più sacro scritto nel cuore di ogni essere umano: la libertà di credere? Come lo festeggeranno quei migranti che in Libia si sono visti rubare non solo la speranza di una vita migliore, ma anche la loro dignità e libertà personale, venduti all'asta come schiavi? Come lo festeggeranno tutte quelle persone che, costrette da altro e da altri a lasciare la propria terra si troveranno loro malgrado in un campo profughi oppure in centro accoglienza che di accoglienza avrà solo il nome? Come sarà il Natale per le persone sole, ferite dalla vita, umiliate dai simili, escluse da ogni sistema, discriminate e ridotte ad oggetto del quale altri possono disporre per i propri interessi, piaceri e vantaggi personali?

E noi come lo festeggeremo questo Natale? Magari infastiditi da chi ci vuole ricordare che al di là della nostra mensa opulenta, c'è qualche povero Lazzaro che mendica briciole di dignità. Come faremo a Natale a sentirci più buoni se ci lasceremo guidare dai nostri pregiudizi, se faremo vincere la paura del diverso e del nuovo, se coltiveremo la presunzione di stare sempre dalla parte della ragione e respingeremo al mittente ogni richiesta di ascolto, di dialogo sincero, di attenzione? Il mistero di un Dio che si incarna e che prende sul suo corpo le ferite dell'umanità sarà la vera luce che ci costringerà ad uscire dalle tenebre del nostro egoismo? Scusatemi ma forse sto esagerando con l'elenco di domande alle quali nemmeno io so dare una risposta. Sì, perché queste domande non impegnano solo la nostra mente, ma anche il nostro cuore, le nostre mani, i nostri piedi. Non chiedono risposte fatte di parole ma di gesti concreti. Magari a queste domande risponderemo con una stretta di mano verso quelle persone alle quali neghiamo anche il nostro sguardo o una carezza verso chi riceve solo gli schiaffi dell'indifferenza. Magari a questi punti interrogativi sapre-

mo opporre dei punti esclamativi. Non trasformeremo questa festa in una occasione perduta! Non ci lasceremo sedurre e condurre dalle mode effimere che ci costringono a vestirci a festa per nascondere la vergogna della nostra tristezza interiore! A Natale non saremo più buoni, perché non serve a nulla essere più bravi per un giorno e poi chi soffre e chi sta male non sa certo dividere i giorni feriali da quelli festivi! Chiediamo a Gesù bambino il dono di saper essere autentici, di poter gioire di una felicità che abbraccia tutti e che non esclude nessuno perché, finché ci sarà qualcuno che piange, la nostra gioia non sarà mai vera! Spero che a tutti giungano auguri veri e non finti, auguri che hanno il sapore di famiglia e il calore di casa, dei gesti genuini e sinceri, di un abbraccio che scioglia ogni rancore ed elimini ogni tristezza. La gioia e la pace che solo Gesù può donare non chiudiamola nella casaforte della nostra vita comoda e dei nostri pregiudizi. Che il Signore ci doni la forza di aprire spazi, inventare nuovi percorsi, ridestare coraggio e speranza in chi ci incontra, perché la gioia e la serenità brillino nel cuore di ogni uomo. auguri a tutti!



PASSIONE ROSSA LA FAMIGLIA TRINITARIA NEL CAMMINO DEI CRISTIANI PERSEGUITATI

Abbiamo celebrato la VI^a Assemblea Intertrinitaria a Buenos Aires (23-27 di ottobre 2017). Questa Assemblea s'integra nel processo della Famiglia Trinitaria in cammino. È certo che la Famiglia Trinitaria ha più di ottocento anni di storia, ma questo tipo d'iniziativa sono sorte a partire dal Concilio Vaticano II. L'Assemblea Intertrinitaria di Majadahonda (Madrid) nel 1986 è stata quella che ha aperto verso nuovi orizzonti ecclesiali del carisma trinitario-redentivo come Famiglia Trinitaria (religiosi, monache, religiose oblate, sacerdoti e laici trinitari). Finora questo cammino trinitario è stato segnato da speciali momenti significativi e di grazia ogni sei anni: dopo Madrid, Parigi (1993), Roma (1999), Città del Messico (2005), Avila (2011) e Buenos Aires 2017.

All'Assemblea di Buenos Aires hanno partecipato duecento persone circa, tra religiosi, religiose e laici trinitari. Il luogo della celebrazione nei dintorni di Buenos Aires era la Casa di Spiritualità "La Montonera", abituale sede per gli incontri della Conferenza Episcopale Argentina. La struttura era al gran completo e le sue caratteristiche erano le migliori per un incontro di questo tipo e con dei bei giardini attorno.

Il messaggio da Buenos Aires alla Famiglia Trinitaria, parte dal ringraziamento alla Santissima Trinità e a tutti quelli che hanno collaborato nella preparazione dell'Assemblea, e ci indica segnali luminosi su quanto vissuto in comunione. Il messaggio finale promuove l'impegno nelle diverse aree del carisma ereditato dal nostro Padre San Giovanni de Matha e attualizzato attraverso i secoli dai nostri fratelli e sorelle, specialmente il santo riformatore e i fondatori e fondatrici degli Istituti e delle Associazioni.

A partire dalla I^a Assemblea del 1986, la Famiglia Trinitaria si è dotata da un Consiglio Permanente con la missione di promuovere il carisma trinitario integrale. In esso (Copefat) sono rappresentati l'Ordine dei religiosi e delle monache, gli Istituti delle religiose di Valence, Roma, Majorca, Madrid e Valencia..., le Oblate, e le diverse Associazioni dei laici trinitari. Questo Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria si raduna almeno una volta all'anno e tra le tante responsabilità, ha anche quella di convocare, preparare e celebrare ogni sei anni la Assemblea Intertrinitaria. Queste Assemblee s'inseriscono in un processo, in modo tale che diventano segnali nel cammino del carisma trinitario nella Chiesa e nel mondo.

Questa volta, per tempo, il Copefat ha creato

**OBIETTIVO SU...
L'ATTENZIONE SU TUTTE
LE VOCAZIONI DELLA
FAMIGLIA TRINITARIA
E SULL'IMPEGNO
A FAVORE DEI CRISTIANI
PERSEGUITATI**

una Commissione preparatoria a Buenos Aires, per facilitare la celebrazione dell'Assemblea. La Commissione ha elaborato il programma con creatività e accogliendo elementi importanti della cultura latinoamericana. Nel programma l'attenzione si centrava specialmente su tutte le vocazioni della Famiglia trinitaria e sull'impegno a favore dei cristiani perseguitati. Allo stesso tempo si mettevano in evidenza le diverse opere di misericordia nelle quali siamo impegnati oggi nei paesi del mondo dove siamo presenti (missioni, opere sociali, carceri, missione educativa, centri educativi per i diversamente abili, giovani a rischio, missione ospedaliera, attenzione alle persone senza fissa dimora, inserzione accanto ai fratelli e alle sorelle in difficoltà...).

Ci sono stati importanti momenti di formazione nelle aree trinitarie più carat-



A E AZZURRA

A
A
TO
NI
TI



teristiche. Quattro vescovi della Chiesa argentina ed altri esperti esterni ci hanno facilitato il cammino come carisma ecclesiale.

Alcuni dei nostri fratelli e sorelle della Famiglia Trinitaria ci hanno ri-letto la vocazione trinitaria a partire dall'esperienza biblica (fr. Ignacio Rojas) e a partire dalle nostre radici storiche presentando le note caratteristiche della passione per Dio Trinità, la passione per lo schiavo e il povero, e la passione per la comunità (fr. Pedro Aliaga).

Abbiamo ascoltato importanti testimonianze di Solidarietà Internazionale Trinitaria (Sit) (fr. Antonio Aurelio Fernandez e l'équipe), delle vocazioni oggi (Sr. Felicia Fernández, coordinatrice) e degli apostolati nei quali

CONTINUA A PAG. 28

EMOZIONI SOTTO LO SGUARDO DI DIO



PRESENTATE LE POESIE DI PADRE ANGELO CIPOLLONE, ILLUSTRATE E INTERPRETATE DAI DISEGNI DEI RAGAZZI CON DISABILITÀ, OSPITI DELL'ISTITUTO DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA E DELLA DOMUS DI BERNALDA

Parlare di poesia nella città oranziana (Venosa) è impegnativo, poiché qui hanno visto la luce accademie, intellettuali e artisti che hanno attraversato i secoli." Ha esordito così Anna Santoliquido, scrittrice e poetessa, presidente del Movimento Internazionale "Donne e Poesia" per presentare il libro di poesie di Padre Angelo che è illustrato, poesia per poesia, da disegni eccezionali, fatti dai ragazzi ospiti dei Centri di Riabilitazione di Venosa e Bernalda gestiti dai Padri Trinitari. Non è il primo libro di poesie, è il secondo, dopo "Quando ho parlato di te" del 2013. Questo libro "dispiega un tessuto semantico che scuote l'animo del lettore. Il libro, dalle cui pagine gronda amore, è destinato a sconvolgere. In copertina il buio esistenziale è alleggerito dal sole e dalla natura, una metafora che ci comunica che non siamo mai soli. Difatti lo stupore è un sentimento che accomuna tutti gli autori della pubblicazione. Ho avuto subito la percezione che i ragazzi, con i loro disegni, abbiano costruito una casa per i pensieri del direttore. Mi rallegra l'idea che le parole abbiano una casa". Questo concetto espresso dalla relatrice è completamente nuovo, ma al tempo stesso è un sentimento che

viviamo quotidianamente. Ci voleva la poesia di padre Angelo per dircelo, per farcelo scoprire. E in queste case, dai Trinitari da sempre chiamate *Domus*, dove con la sofferenza è presente la speranza, si opera con uno stile che risponde alle tre parole che danno senso e vita a tutta la loro missione: ascoltare, accogliere, amare. "Nel libro - continua la Santoliquido - gli opposti convivono armoniosamente. Ci sono la casa e il sogno, la concretezza e la fantasia, il gruppo e la singola persona. L'Altissimo ha sconfinato nella comunità e nel cuore di ognuno. La silloge non è avulsa dalla realtà, perché vi troviamo gli ingenui e gli speculatori, la dolcezza e l'inquietudine, la libertà e la detenzione, l'amico e la pecorella smarrita. Eppure l'aria che si respira è quella dell'amore condiviso, del perdono e della Resurrezione. I disegni sono aggraziati e disarmanti come quelli che raffigurano la luna. Taluni componimenti erano difficili da trasporre, eppure i ragazzi ci sono riusciti". La riflessione della poetessa termina "con uno sguardo ai ragazzi e ai loro disegni, uno sguardo ammirato, per l'intelligenza e la fantasia che hanno dimostrato. Le immagini offerte splendono di bellezza, dalle più semplici alle più complesse."

Per don Pasquale Basta, professore presso la Pontificia Università Urbaniana e il Pontificio Istituto Biblico di Roma, "l'elemento più significativo è che il poeta attesta che la sua parola è originata 'altrove', viene da una misteriosa sorgente sublime; egli si

Dott. Ciani, quali sono le sue considerazioni e impressioni sull'ultimo lavoro di Padre Angelo Cipollone "Dono dei Nostri Silenzi"?

Lo scorso 10 novembre l'Istituto di Venosa è stato impreziosito e reso festoso dalla cerimonia di presentazione del nuovo volume di Padre Angelo comprendente poesie del nostro caro e amato religioso e disegni fatti da tanti ragazzi e ospiti dopo la lettura e l'ascolto dei versi. È stato questo, anche per me e la mia famiglia, un pomeriggio molto toccante. La prima considerazione è quella che sgorga dal mondo delle neuroscienze e della riabilitazione che mi porto addosso. Padre Angelo riesce a far vibrare il profondo universo delle emozioni vivendo continuamente a contatto con ragazzi e adulti ospitati nell'opera di Venosa e Bernalda dei Padri Trinitari. Vivere

sente passivo, in posizione di ascolto, di silenzio recettivo, di accoglienza di un germe che si rivela fecondo. Ciò che nel suo intimo sgorga è un'intuizione verbalizzata (sotto forma di immagine, concetto, frase, poema) che non è stata appresa da nessuna fonte precedente, ed è quindi originale; invece di essere il frutto di una faticosa elaborazione concettuale, viene percepita come un dono sovrumano, destinato ad essere comunicato alla moltitudine, con una validità perenne. L'eccezionale qualità della parola non può avere altra sorgente che una realtà divina, con effetti benefici per chiunque la riceva."

Ma è sull'attesa che il relatore si è soffermato in modo particolare perché "L'attesa è una dimensione fon-

damentale della vita. E soprattutto della vita spirituale. Padre Angelo è un uomo dell'attesa. Non ha fretta. Ama accarezzare il tempo, scandirlo. Mi sembra che ci sia in lui una visione agostiniana del tempo. In Agostino il tempo è a tre livelli, tutti nel presente: c'è il presente/passato che si chiama memoria, il presente/presente che si chiama intuizione ed il presente/futuro che si chiama desiderio. Se tutto è presente vuol dire che il tempo si ferma quasi e si rallenta, diventando una grande dimensione dello Spirito. Il tempo per Agostino è *distensio animae*, l'anima che si distende piano piano. In questo ritmo lento io colgo una dimensione interiore importante di Padre Angelo, il cui amore per dimensioni meno veloci appare lam-

pante in molte delle sue poesie. In una epoca come la nostra in cui tutto è veloce, il poeta è uno che si ferma. Padre Angelo ama fermarsi perché la sua anima si distenda un po'".

Anche nelle spiegazioni dei disegni, dell'uso dei colori, nelle riflessioni offerte da Francesco Mango, il medico, psicologo, psicoterapeuta dei ragazzi, non sono mancate le sorprese illuminanti, la bellezza interpretativa, la capacità di "lettura" fatta dai ragazzi per ogni poesia.

Un grande lavoro di gruppo, che ha offerto spazio adeguato al metodico lavoro svolto, anche con la formazione professionale e ai laboratori di ceramica, del mosaico e della cartapesta presenti a Venosa e a Bernalda.

Questo libro di poesie e disegni non solo merita di essere letto, ma necessita di essere ulteriormente approfondito. La serata della presentazione del libro ha offerto a tutti una bella sorpresa: a leggerle, quelle poesie, ci hanno pensato i ragazzi stessi, a volte gli autori dei disegni, i loro genitori, ma anche i loro operatori-educatori.

Un coinvolgimento speciale che ha creato momenti altissimi di emozione e di partecipazione, grazie anche alla musica dei maestri Pino Liroy al pianoforte e Michele Rigillo al violino.

Il Provinciale, Padre Gino Buccarello e Padre Angelo Cipollone, con una poesia letta in chiusura della serata, hanno espresso il loro compiacimento e il ringraziamento ai tantissimi intervenuti. (F.D.)



PARLA IL DOTT. LUIGI CIANI, DIRETTORE SANITARIO DEI DUE CENTRI TRINITARI

GRANDE INNO AL CREATORE

tali emozioni, trasmettere tali vissuti e contagiare tutti avviando ospiti e operatori in un cammino fatto di relazioni solide e intimamente strutturanti, rappresenta un proponimento che prima della lettura della raccolta pensavo non potesse esserci né potesse essere concepito, sentito e realizzato in un centro di riabilitazione dove ci ritroviamo quasi sempre a sottolineare ciò che non si ha e non si è, in una lotta, a volte stanchevole, per colmare lacune e difficoltà. Qui invece assistiamo ad una forza che ci spinge dal di dentro ad essere, a poter essere, a poter vivere sentimenti e rapporti. È il mondo delle emozioni che, grazie a Padre Angelo, torna ad essere il centro del mondo di ognuno e dell'intera

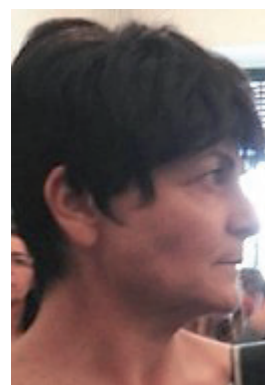
comunità. Un ringraziamento quindi a lui dall'universo delle neuroscienze e delle scienze sociali.

Passiamo allora alle sue impressioni più personali e profonde...

Vorrei citare solo la mia sentita risposta, che viene dalla dimensione di laico credente, all'interrogativo posto da uno dei relatori dell'incontro, Don Pasquale Basta: "Questa raccolta di Padre Angelo può essere considerata Poesia religiosa?" A mio avviso tutte le pagine sono impregnate, a volte quasi nascostamente intrise, a volte manifestamente radiose, di un inno di gloria e di attaccamento al Creatore che resta faro insostituibile dell'uomo, della natura, dell'universo; è Lui la

Luce del nostro profondo più intimo e contemporaneamente la Guida luminosa nel cammino di ognuno di noi. Nei momenti di inquietudine, ci suggerisce ogni verso di Padre Angelo, è a Lui che dobbiamo chiedere sostegno e riparo, perché Lui è dietro di noi, ma anche davanti a noi. Lo dobbiamo cercare, sempre, perché solo così lo sentiremo vicino, mentre ci sta parlando: egli è al nostro fianco in un giorno di primavera in cui tutta la natura si risveglia in quel magico incanto di rinascita, ma è con noi anche nei nostri silenzi, quando ci guardiamo dentro e abbiamo più bisogno di sentirlo accanto a noi. Poesia religiosa, sì, quella di Padre Angelo, ma di una religiosità a volte quasi mistica, a volte solo genuinamente piena dello scorrere della vita, ma sempre palesemente santificante... sempre sotto il Suo divino e rassicurante sguardo. (C.C)

ALDINA VERONESI AUTISMO, QUALE ASSISTENZA NEL BELPAESE?



La dottoressa Aldina Veronesi, del Centro di Riferimento per le Scienze comportamentali e la Salute mentale dell'Istituto Superiore di Sanità.

OBIETTIVO SU...
SI FA FATICA A CREARE
"PONTI" TRA I VARI
ATTORI COINVOLTI
NEL PERCORSO DI CURA

Recentemente, l'Istituto Superiore di Sanità ha reso noti i dati di un'importante indagine nazionale (www.iss.it) sull'offerta sanitaria e sociosanitaria nell'ambito dei disturbi dello spettro autistico in età evolutiva. La situazione che ne emerge presenta numerosi elementi critici, con una forte disomogeneità nelle diverse macroaree geografiche, ma anche indicatori utili per monitorare

in futuro la qualità e l'appropriatezza dell'assistenza. Ne abbiamo parlato con la dottoressa Aldina Veronesi, del Centro di Riferimento per le Scienze comportamentali e la Salute mentale dell'Istituto Superiore di Sanità.

Quali sono oggi gli aspetti più importanti circa i bisogni delle persone con autismo e le loro famiglie?
Gli studi su questi aspetti, seppur

meno presenti in letteratura e meno sponsorizzati, evidenziano che la famiglia con autismo sostiene costi più alti in termini finanziari, sociali, e di salute rispetto alle famiglie con altri disturbi del neurosviluppo, incluse le disabilità intellettive. Studi evidenziano la necessità sentita dalle famiglie di ottenere informazioni utili per accedere ai servizi disponibili e servizi a sostegno della famiglia nel

NOI PER LORO

UN SERVIZIO IN CINQUE CASE

La Provincia trinitaria della Natività, presente su tutto il territorio nazionale attraverso numerosi centri di riabilitazione, residenze sociosanitarie e comunità. A proposito di autismo, ricordiamo i due centri in Basilicata, a Venosa e Bernalda (Mt), i due in Puglia, ad Andria e Gagliano del Capo, e quello in Friuli Venezia Giu-

lia, a Medea. Le strutture di riabilitazione, che operano attraverso il Sistema Sanitario Nazionale, nel corso di questi anni hanno sempre erogato servizi che si sono costantemente evoluti in considerazione sia delle norme prescritte a livello nazionale e regionale, sia con quanto la letteratura scientifica andava via via indicando. Grazie proprio a questa esperienza i Trinitari hanno potuto

svolgere un ruolo attivo fondamentale, sia nel confronto scientifico, attraverso la promozione di attività di ricerca e formazione, sia nel confronto con le istituzioni, attraverso la presenza di propri operatori ai tavoli istituzionali (locali, regionali e nazionali), finalizzati alla progettazione ed implementazione dei servizi.

MEDEA



ANDRIA



BERNALDA



VENOSA



GAGLIANO DEL CAPO



suo complesso. Dichiarano di non incontrare una competenza sufficiente da parte dei medici. Una delle voci più allarmanti riportata dalle famiglie è che la disponibilità dei servizi, che non vanno intesi solo come sanitari, diminuisce all'aumentare dell'età del figlio/a e in relazione alla presenza di 'comportamenti problema'. Uno studio recente ha valutato una spesa annua delle famiglie inglesi con autismo che può arrivare a 50.000 sterline se all'autismo si accompagna la disabilità intellettiva.

Come risponde il territorio a questi bisogni?

La neuropsichiatria infantile risente di un forte ritardo di investimenti. La recente revisione dei LEA ha posto attenzione a questo settore e ai percorsi di cura integrati che caratterizzano quest'area della salute. D'altra parte la programmazione delle risorse e dei sistemi organizzativi in capo alle regioni appare in difficoltà nel dare piena attuazione a tali percorsi, e mancano le risposte adeguate legate alle fasi acute dei disturbi. Di questo risente la popolazione con autismo, con una sensibilità che è acuita dallo specifico impatto di cui abbiamo parlato prima. Recentemente abbiamo condotto un'indagine, i cui risultati sono disponibili al pubblico tramite il

sito ufficiale dell'ISS, che ha evidenziato che il settore della neuropsichiatria ha un capitale umano insufficiente, soprattutto se si considera l'area meridionale, e che mancano figure professionali che possano sostenere i programmi abilitativi. La distribuzione delle unità specialistiche è minore al sud e mancano servizi in ambito semiresidenziale e residenziale e in ambito ospedaliero, con una offerta esigua di posti letto. Se consideriamo, anche solo l'area della disabilità intellettiva e dell'autismo grave, la scarsità di questi servizi comporta un grave impatto sulla qualità della vita dei bambini con questi disturbi e delle loro famiglie.

Quali gli interventi mirati a esemplificare possibili soluzioni organizzative del sistema integrato a sostegno delle persone con autismo?

Dall'analisi da noi svolta emerge che a livello nazionale si fa fatica a creare "ponti" tra i vari attori coinvolti nel percorso di cura: penso al rapporto tra pediatria e neuropsichiatria nell'età evolutiva, al rapporto tra quest'ultima e la psichiatria e infine alla mancanza di percorsi inter-specialistici che sostengano i casi più complessi. In dettaglio, manca la definizione dei ruoli, dei tempi e degli strumenti del loro

intervento. Lavorando nel territorio, dovrebbe crearsi una rete di contatto diretto tra gli specialisti, che sostenga la famiglia in modo coerente e condiviso nei vari ambiti di competenza. Questo mette in evidenza la necessità di organizzarsi intorno ai momenti 'fragili' della vita delle persone che hanno una disabilità come l'autismo, le così dette 'transizioni', che non vanno intese solo come il passaggio dall'adolescenza verso la vita adulta, passaggio estremamente delicato e complesso, ma riferendosi anche ai passaggi evolutivi che precedono questo momento. Abbiamo bisogno di servizi più evoluti, dove i rapporti tra agenzie diverse, sanità, sociale, scuola, lavoro, siano resi più agili. È necessario un grosso investimento nella formazione e va valutata l'opportunità di introdurre figure con competenze specifiche, penso ai 'case manager', ai tutor, ai consulenti specializzati per la costruzione di progetti abilitativi e di inserimento lavorativo. Non si tratta di inventarsi nuovi attori, ma di inventarsi nuovi ruoli da giocare con competenza negli ambienti giusti, nei tempi corretti. La letteratura internazionale, rappresentata dalle sintesi dell'evidenza scientifica, mette l'accento su questi servizi come punti chiave per attuare un appropriato sostegno alle persone con autismo.



PERSEGUITATI A CAUSA DELLA FEDE DONARONO LA VITA PER CRISTO

MARTIRI TRINITARI BEATIFICATI DAL PAPA BENEDETTO XVI IL 28 OTTOBRE 2007. LA LORO MEMORIA LITURGICA IL 6 NOVEMBRE. TUTTI UCCISI PER LA FEDE NEL XX SECOLO

Molti cristiani furono annientati, in odio alla fede, nei campi di sterminio o in luogo a rappresaglie in cui testimoniarono col dono della propria vita la loro appartenenza a Cristo. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno". Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la pro-

pria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi" (Lc 9,22-26).

◆ PERSEGUITATI

Presentiamo qui i nostri fratelli trinitari martiri, beatificati a Piazza San Pietro dal Papa Benedetto XVI il 28 ottobre 2007. La Chiesa ha conces-

so la loro memoria liturgica il giorno 6 novembre, insieme a quella di altri sei beati martiri trinitari, beatificati a Tarragona (Spagna) dal Cardinale Angelo Amato, il 13 di ottobre 2013. Il 13 gennaio celebriamo la memoria della beata martire trinitaria, Francesca dell'Incarnazione, monaca, beatificata a Roma il 28 di ottobre 2007. In questo gruppo di trinitari, martiri della persecuzione religiosa del secolo XX, troviamo il Beato Mariano di San Giuseppe e Compagni: nove religiosi e un laico, il Beato Álvaro Santos Cejudo, padre di due monache trinitarie. Sono testimoni di Cristo molto vicini a noi, che hanno consegnato la loro vita per la fede cristiana.

◆ BEATO MARIANO

Il Beato Mariano di San Giuseppe era il più anziano del gruppo dei martiri trinitari (aveva 79 anni), anzi il più anziano dei 498 martiri beatificati dal Papa Benedetto XVI il 13 ottobre 2007. Per questo, il gran gruppo di martiri viene denominato "Beato Mariano di San Giuseppe e Compagni". La festa di tutti loro si celebra il 6 di novembre. Il Beato Mariano era nato a Yurre (Álava) nel 1857. Apparteneva alla prima generazione della restaurazione dell'Ordine Trinitario in Spagna nel 1879. Nella sua vita religiosa, è stato conventuale nel Santuario della Vergine della Fuensanta (Villanueva - Jaen) dove i trinitari erano anche impegnati contro la schiavitù dell'analfabetismo dei più poveri della zona. Ha sofferto un martirio atroce il 26 di luglio 1936. Era un uomo semplice e pieno di bontà, aveva il dono del consiglio, zelante sacerdote e perfetto religioso, molto devoto della Madonna.

◆ BEATO GIUSEPPE

Beato Giuseppe di Gesù e Maria era nato a Navarniz (Bizkaia) nel 1880. La sua vita religiosa è trascorsa nella Spagna e a Cuba. Era il Ministro della Comunità trinitaria del Santuario della Fuensanta. Durante più di un mese di prigionia, ha subito molte torture. È stato martirizzato il 4 settembre 1936.

◆ BEATO PRUDENCIO

Il Beato Prudencio della Croce è nato a Rigoitia (Bizkaia) nel 1883. Era un religioso specialmente dedicato alla preghiera e al ministero sacerdotale, di carattere silenzioso e prudente, molto ammirato per le sue virtù. Anche in carcere si rifiutò di spogliarsi

SANTI NOSTRI BEATO MARIANO DI SAN GIUSEPPE E COMPAGNI MARTIRI



dell'abito: "Se ci ammazzano per essere religiosi, voglio morire come tale". È stato martirizzato nella città di Andujar il 31 di luglio 1936.

◆ BEATO SEGUNDO

Il Beato Segundo di Santa Teresa è nato a Los Barrios de Nistoso (Leon) nel 1891. Trascorse la vita come religioso in Spagna, Italia e Argentina. È stato un religioso di grande cultura, simpatico, buon scrittore e di grande immaginazione. È stato martirizzato ad Andujar il 31 di luglio 1936. Nei momenti appena successivi al martirio ha offerto una sigaretta, come segno di perdono e simpatia, a ciascuno di quelli che lo avrebbero fucilato.

◆ BEATO GIOVANNI

Il Beato Giovanni di Gesù e Maria era nato a Rigoitia (Bizkaia) nel 1895. Aveva delle doti speciali per la musica e il canto. Timido di carattere e ammirato per la sua bontà, è stato diversi mesi in prigione prima del martirio, che ha avuto luogo il 3 di aprile 1937 a Mancha Reale (Jaen). I suoi compagni di prigionia rimasero meravigliati dalla sua integrità in carcere e ammirati quando lo sentirono cantare mentre lo portavano sul luogo del martirio.

◆ BEATO LUIGI

Il Beato Luigi di San Michele dei Santi è nato nel 1891 ad Amorebieta (Bizkaia). È stato conventuale in diverse comunità di Spagna, Italia e Austria. Dotato di un'intelligenza straordinaria, esperto poliglotta, Padre Luigi trascorse molti anni ammalato, tra tante sofferenze. È stato martirizzato a Cuenca il 24 di settembre 1936.

◆ BEATO MELCHIORRE

Il Beato Melchiorre dello Spirito Santo è nato a Laguna de Negrillos (Leon) nel 1899. Gran parte della sua missione l'ha dedicata alla formazione nel collegio di Alcázar de San Juan, dove ha lasciato una profonda impronta delle sue doti pedagogiche e della sua generosa dedizione ai giovani. È stato nominato ministro della comunità di Belmonte (Cuenca) nel 1936, e fu imprigionato non appena arrivato in città. Il 24 di settembre è stato martirizzato nella città di Cuenca.

◆ BEATO GIACOMO

Il Beato Giacomo di Gesù è nato a Libano de Arrieta (Bizkaia) nel 1903. Giovane, simpatico, estroverso, era dotato di una eccellente voce da tenore. È stato nominato maestro degli studenti professi di Belmonte, per loro è stato un autentico padre. Quando è cominciata la persecuzione religiosa, si è impegnato eroicamente per mettere in salvo tutti i suoi studenti. È stato scoperto mentre accompagnava due di loro, ed è stato imprigionato. Anche lui è stato martirizzato a Cuenca il 24 di settembre 1936.

◆ BEATO GIOVANNI

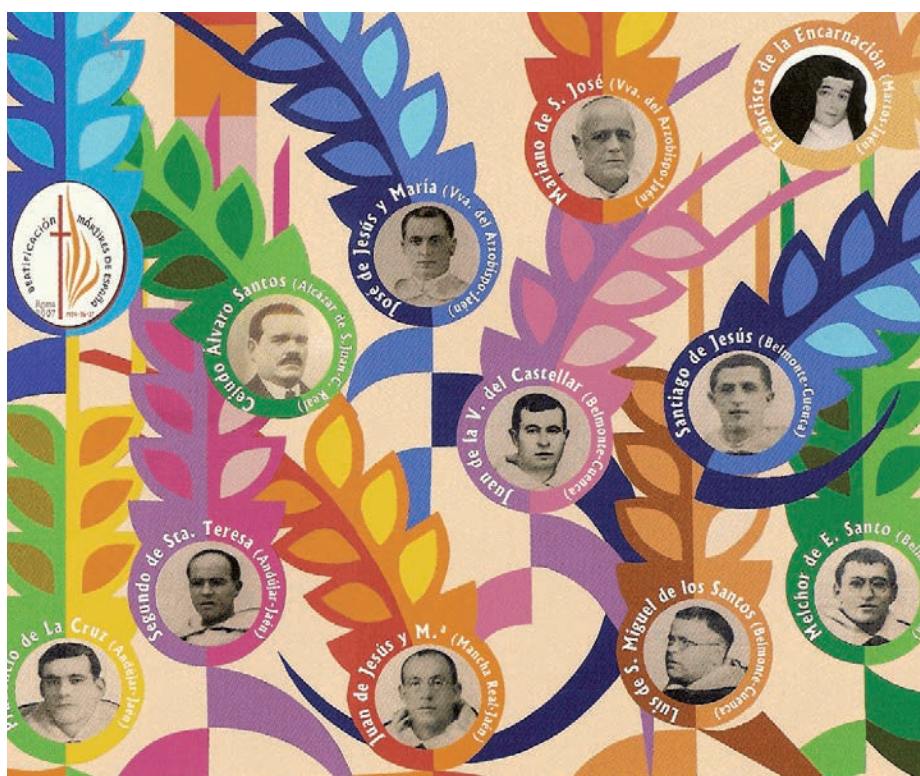
Il Beato Giovanni della Madonna del Castellar è nato a Villarrubia de San-

tiago (Toledo) nel 1898. Lui era fratello laico. Possedeva straordinarie doti pedagogiche e grandi capacità di attrarre i bambini alle catechesi e alle feste religiose. Ha portato avanti la sua missione trinitaria in Spagna, Italia, Argentina e Cile. Ricevette il martirio a Cuenca il 24 di settembre 1936.

◆ BEATO ALVARO

Il Beato Alvaro-Santos Cejudo Moreno è nato a Daimiel (Città Reale) nel 1880. Padre di famiglia, esperto nella guida dei treni, la sua professione. È stato una persona profondamente cristiana, lavoratore fedele e responsabile e membro dell'Associazione Eucaristica "Adorazione notturna". Per la sua fama di persona cattolica e per avere due figlie monache trinitarie, è stato incarcerato. Il 17 di settembre 1936 fu portato alla chiesa dei trinitari di Alcázar de San Juan, trasformata in prigione, e quella stessa notte martirizzato. Le sue reliquie si venerano nella chiesa trinitaria di Alcázar de San Juan.

Questa testimonianza dei nostri fratelli trinitari è segnale luminoso della loro autenticità cristiana nella storia, una speciale grazia del Signore e allo stesso tempo un messaggio inequivocabile che l'unica salvezza viene da Gesù di Nazareth, il Redentore.



NELLA CHIESA

La piccola porta d'ingresso laterale della Chiesa del Gesù, su piazza del Gesù, lascia al suo chiudersi dietro le spalle di ogni pellegrino che accinge ad entrare, il caos, la frenesia, i volti tesi e la solitudine.

Al varcare la soglia di questa chiesa un forte sentimento d'Amore, il più forte, qui sembra trovare la sua rappresentazione più alta. Il cuore si scalda a leggere ciò che per gli occhi è solo magnificenza artistica. La chiesa è concepita e costruita secondo lo spirito ecumenico espresso nei decreti del Concilio di Trento: a navata unica affinché l'attenzione di ogni fedele sia concentrata sull'altare.

Le decorazioni, gli affreschi soprattutto quello centrale della volta intitolato "Il trionfo nel nome di Gesù" ad opera del Baciccio lasciano senza fiato. Il cuore, tuttavia, percepisce molto altro, qualcosa di più profondo che le parole non possono ben descrivere. La pala dell'Altare Maggiore dipinta da Alessandro Capalti raffigura la circoscisione di Gesù. È un trionfo artistico potrebbe dire qualcuno. Di fatto lo è. Ma come non si può percepire anche solo in quel dipinto l'amore, più alto, più profondo, più avvolgente che riceviamo da Dio Padre e che mai, mai si stancherà di donarci. Lui che per noi, per la nostra salvezza, per tutti i suoi figli così piccoli e fallibili ed egoisti si fa uomo, si sacrifica per noi e continua ad amarci attraverso lo Spirito Santo. "Dio è amore. Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (Giovanni 4,16). Non a caso prima di avanzare verso l'altare due cappelle poste l'una di fronte all'altra ricordano al nostro cuore il mistero più profondo della nostra fede e al contempo di quanto preziosi siamo per Lui: la Trinità.

La seconda cappella a destra entrando, infatti, è la cappella degli angeli la cui pala d'altare dipinta da Federico Zuccaro, rappresenta gli angeli in adorazione della Santissima Trinità. Dirimpetto troviamo la cappella della SS. Trinità. Artisticamente è la più sontuosa fra quelle della chiesa. È de-



LA TRADIZIONE STORICA AFFERMA CHE DOVE ORA SORGE LA CHIESA ABBIAMO VISSUTO S. GIROLAMO CHIAMATO A ROMA DA PAPA DAMASO E OSPITATO NELLA CASA DI S. PAOLA, NOBILE MATRONA ROMANA. DOPO LE INVASIONI BARBARICHE LA ZONA CADDE IN ROVINA E IL QUARTIERE VENNE ABBANDONATO

corata con marmi pregiati. Ogni particolare è curato ed impreziosito da pregi. La pala d'altare che dà il nome a questa è stata dipinta da Francesco Bassano il giovane e rappresenta la Santissima Trinità appunto. Gli affreschi di questa cappella, realizzati tra il 1588 e il 1589, sono di controverse attribuzioni. Recentemente sono stati attribuiti a Giovan Battista Fiammeri la creazione posto sulla volta e il battesimo di Gesù. A Durante Alberti

la trasfigurazione mentre a Ventura Salimbeni l'eterno Padre tra cori di angeli.

Procedendo verso l'altare maggiore, la penultima cappella a sinistra è dedicata a Sant'Ignazio di Loyola che di questa chiesa ne volle la costruzione. Essa fu rimaneggiata ben tre volte prima di trovare il suo attuale aspetto. Chi alla fine ne realizzò il progetto fu un fratello gesuita, Andrea Pozzo nel 1695. A sovrastare la grande tela che

SA DEL GESÙ



rappresenta il santo mentre riceve da Cristo risorto il vessillo con il nome di Gesù e un angelo con un globo terraqueo che indica la Trinità che li sovrasta. Volgendo appena lo sguardo, non è difficile trovare quel pellegrino stanco e un po' confuso entrato poco tempo prima inginocchiato, in adorazione del Padre con lo sguardo di un bambino che ha ricevuto la più delicata delle carezze d'amore. Con questa consapevolezza e fiducia il suo viaggio può continuare...

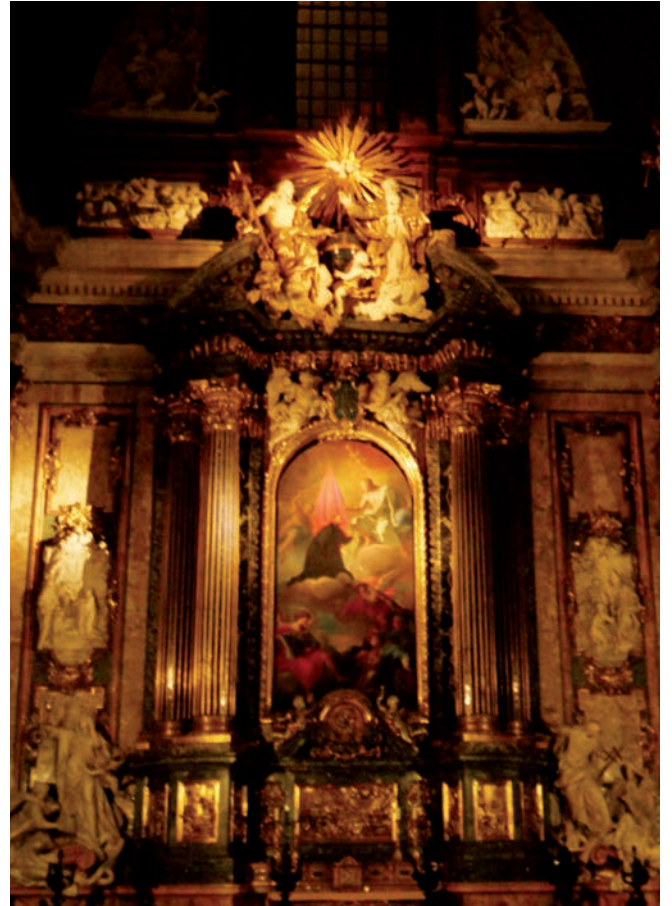
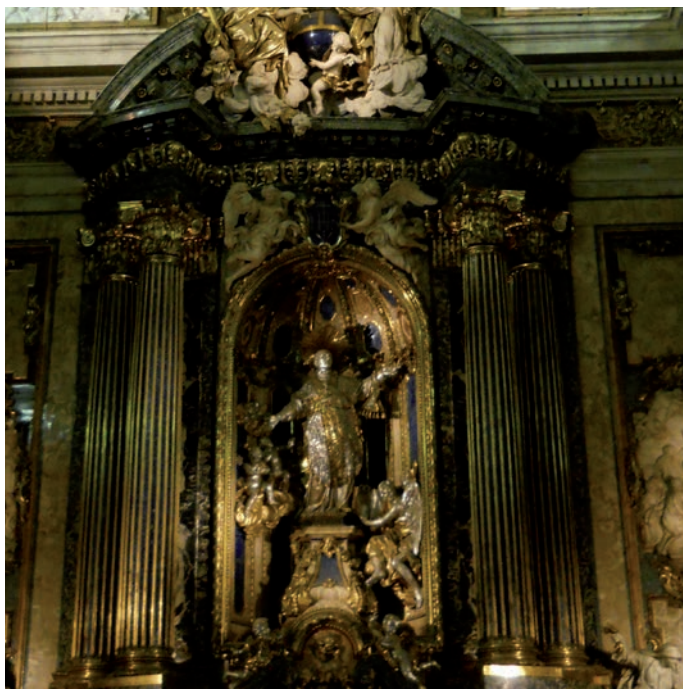


FOTO DI GIOVANNI NAPOLITANO





**“SVUOTÒ SE STESSO
DIVENENDO SIMILE
AGLI UOMINI”**

“È VENUTO AD ANNUNCIARE PACE A VOI CHE ERAVATE LONTANI, E PACE A COLORO CHE ERANO VICINI. PER MEZZO DI LUI POSSIAMO PRESENTARCI, AL PADRE IN UN SOLO SPIRITO”

Oltre ai cosiddetti “vangeli dell’infanzia” (Mt 1-2 e Lc 1-2) che ci parlano in maniera ampia e meditata della nascita di Gesù e di cui abbiamo già scritto su queste pagine qualche anno fa, il Nuovo Testamento presenta altri testi più sobri, ma molto significativi sul mistero dell’incarnazione alcuni dei quali vogliamo questa volta richiamare. Il primo è un passo della Lettera ai Galati, uno dei più antichi scritti del

Nuovo Testamento databile tra il 55 e il 57, in cui l’Apostolo Paolo ripresenta il vangelo alle sue comunità che non hanno compreso le implicazioni del suo annuncio e si stanno indirizzando verso la circoncisione, pensando di poter aggiungere qualcosa alla loro fede e alla loro salvezza. Così con una serie di quattro argomentazioni Paolo dimostra che il vangelo da lui annunziato non è di natura umana,

ma divina, in quanto originato dalla rivelazione di Gesù Cristo (cfr. Gal 1,11-12). Ebbene, al termine della seconda dimostrazione (Gal 3,1 – 4,7) Paolo afferma: “Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5). In altri termini, Paolo dichiara, con raffina-

ta eleganza letteraria e straordinaria profondità teologica, che al termine della lunga attesa dei secoli, il Figlio di Dio si è fatto uomo perché noi uomini diventassimo figli di Dio.

A Paolo farà eco, circa quarant'anni più tardi, l'Evangelista Giovanni, il quale nel prologo del suo Vangelo dichiara: "Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da

che si presenta come un'esposizione più calma e più completa delle idee suscitate dalla polemica. All'inizio della lettera Paolo si presenta come "servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio - che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti,

condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre" (Fil 2,6-11).

Dai brani citati, come da altri (cfr. Rm 8,3; Col 1,13-22; 1 Gv 1,1 - 2,2; Eb 1; 2; 4,14 - 5,10; 7,1 - 10,18) è chiaro che per gli autori del Nuovo Testamento l'incarnazione fa parte del piano universale di Dio per la salvezza dell'umanità. Infatti, è molto forte il legame tra "carne" e morte, come è evidente in un altro testo paolino che vogliamo qui rammentare, anche perché in esso emerge il tema della pace molto sentito nel tempo natalizio: "Egli è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito" (Ef 2,14-18).

Da questo testo si evince che per il credente la pace non è frutto di compromessi o di strategie politiche, ma è dono di Cristo acquistatoci con la sua morte che va accolto e trasformato in stile di vita, come ha ricordato il Santo Padre nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace lo scorso anno: "chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando così a sua volta strumento di riconciliazione, secondo l'esortazione di san Francesco d'Assisi: «La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori»".



LA PACE NON È FRUTTO DI STRATEGIE POLITICHE, MA È DONO DI CRISTO ACQUISTATOCI CON LA SUA MORTE

sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,11-14).

Altro brano è un passaggio della Lettera ai Romani, scaturita dallo stesso problema della Lettera ai Galati, ma

Gesù Cristo nostro Signore" (Rm 1,1-4). Nel v. 3 Paolo utilizza una formula di fede primitiva che sottolinea la generazione umana di Gesù nella debolezza e fragilità per contrapporla, nel v. 4, alla situazione spirituale dovuta alla risurrezione, con la quale Gesù viene manifestato quale Messia e Salvatore, come avviene anche nello splendido inno a Cristo della Lettera ai Filippesi: "egli, pur essendo nella



LE SENTINELLE ASCOLTANO IL PARLARE UMANO DI DIO

COME GESÙ, ATTRAVERSO LA SOFFERENZA E LA MORTE, È GIUNTO ALLA GLORIA, COSÌ ANCHE I CREDENTI ATTRAVERSO LA SEQUELA DI GESÙ PRENDONO PARTE ALLA SUA GLORIA. QUESTO SIGNIFICA ESSERE UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

L'inno antico e venerabile che si canta a Natale riconosce l'immensa gloria di Dio e assicura pace agli uomini che "hanno buona volontà". In tale dichiarazione quelli che hanno "buona volontà" beneficiano della gloria divina, quelli che non l'hanno rimangono senza, sono esclusi. Certo, uomini animati da desiderio di bene ve ne sono molti; altrettanti però hanno il desiderio opposto. Esso si manifesta nella prevaricazione, nella supremazia, nell'accaparramento dei beni, ecc. Tutto ciò non è certo "buona volontà". Ma questa "cattiva volontà" - come chiamarla

altrimenti? - che si manifesta presso i grandi che dominano il pianeta come presso gli umili che dominano le famiglie, che si rendono conniventi con la malavita, che disprezzano e imbrogliano i poveri, che pervicacemente rifiutano di capire la novità insuperabile dello Spirito che mediante la voce del Vicario di Cristo spira nelle plaghe della Chiesa dando spazio a quelle più sprovvedute spiritualmente e umanamente più povere di beni (e forse più ricche di Vangelo), da dove viene?

Andiamo per ordine. Anzitutto, gli "uomini di buona volontà" a cui l'inno

augura pace sono gli "uomini", cioè tutti, uomini e donne, buoni e cattivi, perché tutti sono amati da Dio. Non si tratta quindi di una distinzione, ma di una universalità. L'inno è cantato dagli angeli, in Luca 14 ed esposto nel greco corretto di questo colto autore: *Doxa en upselois Theo kai eirene en andropois eudokias*.

Quindi sono gli uomini oggetto della benevolenza di Dio, indipendentemente dai loro meriti; tant'è che il Figlio andrà in cerca della pecora smarrita e non si darà pace finché non l'avrà trovata, mentre il Padre abbraccerà il figlio scavezzacollo e

dilapidatore. Chissà perché, la traduzione latina realizzata dai cosiddetti "Settanta" e da San Girolamo, muta il testo originario suddetto in *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis* quasi che la buona volontà umana sia la condizione per la pace di Dio, come la traduzione italiana indice a ritenere.

Le asserzioni riguardanti la gloria di Dio presentano poi diverse sfumature di significato: ad esempio il fatto della visibilità della gloria è più o meno sottolineato nelle diverse ricorrenze. Così i pastori videro la gloria di Dio alla nascita di Gesù Cristo; Stefano vide la gloria e Gesù alla destra di Dio (At 7,55). Secondo l'Apocalisse (15,8) la gloria di Dio riempie il tempio ed illumina la nuova Gerusalemme (21,23). Inoltre l'uomo proclama la gloria di Dio con il proprio modo di agire (At 12,33) e in numerosi passi biblici le asserzioni sulla gloria di Dio rappresentano una constatazione e una lode di ciò che, grazie alla sapienza divina, esiste.

In particolare, nel Vangelo di Giovanni, Gesù parla della gloria che Egli aveva presso il Padre prima che il mondo fosse (17,5). La gloria del Verbo fatto carne si manifesta nei suoi miracoli (Giovanni usa sempre il termine "segni", ad indicare che i prodigi di Gesù sono segni chiari della sua divinità) e in tutta la sua attività terrena, che è allo stesso tempo una glorificazione del Padre. Ma soprattutto attraverso la sua morte liberamente accolta sono glorificati Gesù stesso e il Padre.

Come Gesù, attraverso la sofferenza e la morte, è giunto alla gloria, così anche i credenti attraverso la sequela di Gesù prendono parte alla sua gloria. Ad una condizione, però: che veramente nel cuore e nella ragione di ogni credente alberghi un vittorioso senso di coraggio, di impegno, di sacrificio, di fedeltà. Questo significa, nel senso più comune, nel linguaggio quotidiano, essere "uomini di buona volontà".

Essere cioè come le sentinelle che senza condizioni accolgono la fatica di credere (coraggio), che sono capaci di "perdere tempo" per Dio e per i fratelli (impegno), che sono pronti - in questo frangente storico ritorna l'ombra del prezzo da pagare per essere cristiani - a prendere tra le braccia la croce (sacrificio), a vivere con totale costanza la scelta cristiana operata con il Battesimo (fedeltà) e alimentata dall'Eucaristia.

Queste sono le "sentinelle" che ascoltano, amano e rendono effettiva già

fin da ora la gloria di Dio, che un giorno sarà manifesta al mondo. Questi sono gli "uomini di buona volontà", cioè gli uomini che sanno amare. E amare, il più delle volte, risulta il più costoso, talora il più lacerante, di tutti i compiti che l'uomo possa assumersi. Per grazia abbiamo una moltitudine di esempi che ci spronano ad essere "uomini di buona volontà", cioè amati dal Signore. Questi esempi sono i santi. Tanto quelli del calendario quanto quelli che si trovano tra la moltitudine di ogni razza, colore, lingua che non è possibile contare e che chiude trionfalmente l'enigmatico libro dell'Apocalisse. I santi sono le "sentinelle" che ascoltano e traducono a noi, in ogni tempo, da San Giovanni de Matha a San Massimiliano Kolbe - che ogni mattina appena levato adorava la gloria della Trinità sulla fronte a terra - il parlare di Dio. E ce lo traducono in linguaggio umano.

Abbiamo poi il Santo, Cristo, il "pensoso palpito" (Ungaretti) che dà vita a tutto l'universo. Egli, come dono gratuito dell'amore del Padre, come espressione massima della sua gloria e della sua grazia, entra nella sostituzione stessa dell'uomo, il quale dunque non si può definire senza riferimento a Lui. In altre parole l'uomo, non per la sua natura creaturale, ma per l'amore gratuito del Padre, in Cristo e per mezzo di Cristo, è stato elevato alla gloria di figlio di Dio e chiamato a vivere eternamente con Dio, partecipando come erede alla felicità di Dio-Trinità.

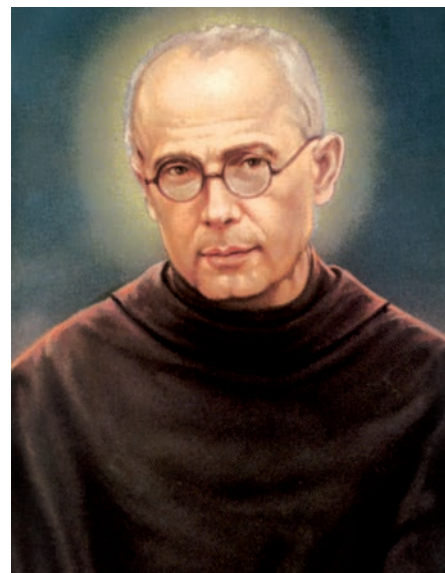
Questo è il suo unico fine: se lo raggiunge, facendosi "sentinella" di Dio, cooperando liberamente alla sua grazia e conformandosi a Cristo nella vita e nella morte, sarà pienamen-



te felice e parteciperà della gloria di Dio. Se non raggiunge tale fine per sua colpa - per il suo rifiuto, cosciente ed ostinato, di credere in Cristo e di "camminare nella carità" come Cristo ha camminato col dare la sua vita per la salvezza degli uomini - si condanna alla morte eterna, all'esclusione dalla gloria di Dio e quindi al fallimento della sua vita.

Così Cristo, che rende anche noi partecipi della gloria del Padre, Egli che è "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb 1,3), costituisce il senso profondo e ultimo dell'esistenza umana. Ecco perché, se, rifiutandolo, l'uomo vuole essere "senza Cristo", si autoesclude dalla benevolenza divina e dalla gloria, cadendo così nel nulla della perdizione eterna.

Il nuovo anno ci apre ad una speranza nuova e allo stesso tempo antica, quella della gloria che passando per la nostra buona volontà - la benevolenza di Dio - si manifesterà in ciascuno di noi.





MAGISTERO VIVO

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

IL MESSAGGIO DEL NATALE "IL BUON VOLERE DI DIO PER L'UOMO NON CONOSCE LIMITI"

IL CANTO DEGLI ANGELI PUÒ DIVENTARE UNA PREGHIERA DA RIPETERE SEMPRE.
È UN INNO E UNA INVOCAZIONE DI PACE SULLA TERRA, DA COSTRUIRE OGNI GIORNO
CON IL CONCRETO IMPEGNO DELLA NOSTRA VITA

Un'antica consuetudine prevede per la festa di Natale tre Messe, dette rispettivamente della notte, dell'aurora e del giorno.

In ognuna, attraverso le letture che variano, viene presentato un aspetto diverso del mistero.

Il vangelo della Messa della notte si concentra sull'evento, sul fatto storico. Questo, con semplicità di poche righe e parole umili descrive l'avvenimento, in assoluto, più importante nella storia del mondo: la venuta di Dio sulla terra.

Il compito di mettere in luce il significato e la portata di questo avvenimento è affidato, dall'evangelista, al canto che gli angeli intonano, dopo

aver dato l'annuncio ai pastori: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.

In passato quest'ultima espressione veniva tradotta diversamente, e cioè 'Pace in terra agli uomini di buona volontà'. Con questo significato l'espressione è entrata nel canto del Gloria ed è diventata corrente nel linguaggio cristiano (Cfr. Gloria a Dio e pace agli uomini - Natale del Signore. Messa della notte, Padre Raniero Cantalamessa, www.cantalamessa.org).

Subito dopo il Concilio Vaticano II si sono indicati con questa espressione tutti gli uomini onesti, che ricercano il vero e il bene comune, siano essi cre-

denti o non credenti. Ma è una interpretazione considerata oggi inesatta. La più recente traduzione della C.E.I. riporta 'agli uomini che egli ama', e questa traduzione è usata anche nella liturgia della Messa, nelle occasioni in cui la lettura del Vangelo prevede questo brano di Luca.

Ma la discussioni sull'esatta interpretazione di questo tratto sono numerosissime.

Le parole 'agli uomini di buona volontà' seguono la traduzione latina corrente (la cosiddetta Vulgata), ma le più recenti traduzioni sia cattoliche che protestanti, condotte direttamente sul testo greco originale, rendono diversamente.



Il *bonae voluntatis* delle versione latina è la traduzione letterale della parola greca *eudokía*, formata da *eu* 'bene' e da *dokía*. Si tratta di una parola estranea al greco classico, che appare a partire dalla versione greca dell'Antico Testamento e viene creata per tradurre una parola ebraica che indica in genere la benevolenza divina nei confronti degli uomini.

La versione latina, con due parole per l'unica parola greca, è pressoché obbligata, ma in italiano potrebbe tradursi semplicemente 'benevolenza'.

C'è, però, un'ambiguità che è presente già nel testo originale: se si tratta della benevolenza di Dio verso gli uomini o della benevolenza umana nei confronti di Dio. Nel Nuovo Testamento la parola viene impiegata prevalentemente per indicare il benvolere di Dio (nella lettera di Paolo agli Efesini^{1,5} si dice che Dio ci ha resi figli adottivi secondo il benepla-

cito 'eudokía' del suo volere); in altri passaggi il termine pare da intendersi nel senso di 'buona disposizione dell'uomo' (Romani 10,1: "il desiderio 'eudokía' del mio cuore e la mia preghiera a Dio").

Più che gli aspetti semantici, però, sarebbe da prendere in considerazione anche la costruzione dell'espressione di Luca. Ai due estremi della frase, che rappresentano i due passaggi più determinanti, ci sono due parole collegate fra di loro: la Gloria riservata alla Maestà di Dio che risiede nell'alto dei cieli si riflette sulla terra nel benessere ('pace' nel senso biblico, benessere spirituale e materiale) che raggiunge gli uomini toccati dalla Sua grazia (Cfr. La Gloria di Dio e la buona volontà degli uomini, 25 Settembre 2017, Moreno Morani www.ilsussidiario.it).

Come afferma Padre Raniero Cantalamessa, se la pace fosse accordata agli uomini per la loro buona volontà, allora sarebbe limitata a pochi, a quelli che la meritano; ma siccome è accordata per la buona volontà di Dio, per Grazia, essa è offerta a tutti.

Anziché riferirsi ad un impegno moralistico che nasce dall'interiorità dell'uomo, il testo biblico sembra fare appello a un messaggio universale di salvezza che viene annunciato attraverso gli uomini che Dio sceglie come tramite: la buona volontà è dunque il traboccare della gloria che scaturisce dall'altissimo dei cieli e si riversa sul creato. "Egli sceglie, attraverso una elezione: Dio non è legato a nulla e proprio nel fenomeno di questa preferenza elettiva si manifesta" (L. Giusani, *Perché la Chiesa*, Milano 2003, pp. 106 ss.).

Nella seconda metà del secolo, l'Enciclica *Pacem in Terris* si rivolgeva a tutti gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, per superare i muri della divisione e della guerra. Per Don Tonino Bello, che con questa enciclica ha vissuto in grande empatia, camminare accanto a tutti gli uomini di buona volontà significa vivere il Vangelo senza confini, come compagni dell'uomo e nella testimonianza di comunione di vita nello Spirito (Cfr. G. Piccini, *L'empatia del vescovo di Molfetta con l'enciclica Pacem in terris*. La pace di don Tonino Bello e di ogni uomo di buona volontà, 2 Ottobre 2013, www.avvenire.it).

Nell'*ethos* cristiano non sarebbe ammissibile un operare esclusivo di Dio, che escludesse la risposta libe-

ra dell'uomo. Dio si presenta in una mangiatoia, bambino povero e in fasce: Lui si rapporta ad ogni uomo non come tiranno, ma come libero appello all'amore.

A fronte di un abbandono solo fideistico, di sola fede professata e celebrata, oggi abbiamo una cultura secolarizzata in cui Dio rimane escluso da tutti gli ambiti.

L'uomo, considerato un semplice prodotto della natura e quindi schiavo della natura stessa, viene trattato come ogni altro animale escludendo ogni principio morale che sembrerebbe togliergli la libertà! Niente sarebbe in se stesso bene o male. Tutto dipenderebbe dalle circostanze, dal fine e dagli scopi. Il bene o il male perdono i loro confini e la morale viene sostituita da un calcolo delle conseguenze, con ciò cessando di esistere! Nel 1993 Giovanni Paolo II vi ha risposto profeticamente con la *Veritatis Splendor*, fornendo criteri di vera umanità. Sarebbe però sbagliata anche una interpretazione secondo cui l'uomo, con la sua sola buona volontà, potrebbe redimere se stesso.

La venuta del Figlio di Dio ci aiuta a distinguere il bene dal male nella nostra vita secolare. Pur arrivando, noi, con difficoltà a perseguire sempre il bene, è Lui che ci viene incontro continuamente. Sino all'ultimo momento di vita, come singolo e come storia dell'umanità, ci apre alla consapevolezza, al pentimento, alla possibilità di ricominciare. Da soli non possiamo farcela, rischiamo di fallire continuamente. Solo il Suo perdono e la riconciliazione con la Sua venuta ci riconducono sul cammino di costruzione di pace con gli altri uomini e la Terra intera (Cfr. Oloisi Don Gino, *Uomini di buona volontà*, a cura di Mangiarotti Don Gabriele, 28 dicembre 2010, www.culturacattolica.it).

Ed ecco allora il messaggio del Natale: "il buon volere di Dio verso gli uomini non conosce limiti. Con la nascita di Gesù, Dio ha manifestato il suo buon volere verso tutti" (Benedetto XVI, *Udienza Generale, Aula Paolo VI*, 27 dicembre 2006).

Il canto degli angeli, quindi, può diventare una preghiera da ripetere spesso, non soltanto in questo tempo natalizio: è un inno e una invocazione di pace sulla terra, da costruire ogni giorno con il concreto impegno della nostra vita. Questo è il compito che il Natale ci affida!

IL MISTERO DEI MAGI

RIFLESSIONI SU UNA DELLE PAGINE PIÙ AFFASCINANTI DEI VANGELI DELL'INFANZIA: SUGGESTIVI I RACCONTI DEGLI APOCRIFI MA QUELLO DI MATTEO È RICCO DI SIMBOLISMI E CARICO DI RIFERIMENTI TEOLOGICI, UN INTARSIO DI TEMI LEGATI ALL'ANTICO TESTAMENTO, UNA VERA E PROPRIA SINTESI CRISTOLOGICA



Era l'anno 614 e la basilica di Betlemme, eretta attorno al 325 dall'imperatrice Elena, madre di Costantino, e ristrutturata un paio di secoli dopo da Giustiniano, si trovava assediata dal re persiano Cosroe che aveva già raso al suolo tutti gli edifici sacri cristiani di Terra Santa. Il sovrano stava già per ordinare l'assalto quando si accorse che sul frontone della basilica erano raffigurati alcuni personaggi vestiti come lui e la sua gente: erano i Magi che i bizantini avevano raffigurato in abiti da cerimonia persiani. Quella chiesa, che racchiude nella cripta la grotta della

natività di Cristo, fu così salvata ed è ancor oggi possibile visitarla penetrando per una minuscola porticina, detta simbolicamente "dell'umiltà", ma forse progettata in tal modo per impedire ad eventuali guerrieri sarraceni di accedervi a cavallo.

Il racconto di Matteo che riguarda i Magi (Mt 2,1-12) è piuttosto sobrio, sebbene non privo di colpi di scena e risulta tutt'altro che fiabesco, anche se la tradizione artistica e popolare successiva si è lasciata conquistare dalle sue componenti narrative che ispirarono le innumerevoli "Adorazioni" di pittori celebri o ignoti. Nel

SORGENTI

DI PADRE LUCA VOLPE

La pecora, il somaro e il bue

Si trovarono per puro caso in campo aperto la pecora, il somaro e il bue e la notte non aveva niente di normale. Movimenti di stelle, cori angelici, pastori in agitazione e tanti altri fenomeni terrestri ed extra. Anche loro dovevano prendere una decisione sul da farsi. Giacché il linguaggio dei somari non è uguale a quello dei buoi, e tantomeno delle pecore, per tagliare la testa al toro - si fa per dire, senza illazione alcuna - concordarono nell'uso del latino, lingua che ben pochi conoscevano, e poi sempre un idioma imperiale.

Il somaro trotterellando invitava uomini e bestie a unirsi a lui, e tagliando smuoveva corpi e coscienze a mettersi sulla strada e diceva con vigore e convinzione: "Eamus. Eamus...". Eamus è verbo latino, che tradotto in italiano vuol dire: andiamo.

Il bue, tra una boccata d'erba e un'alzata di testa cornuta si domandava: "Questa gente e universa animalia, dovrebbero sapere verso che direzione muoversi, perciò solennemente alzò la voce e disse: *Ubi?*". A dir il vero non è un latino corretto, si dovrebbe usare il *quo*, però meglio obbedire al cuore che alla sintassi.

Tutti sono d'accordo. Si può domandare: "Come potrebbe essere proclamato questo *ubi?*" Semplice: non cacciando suono al di fuori, ma aspirando. Combacia con l'emissione dei suoni del toro e si cosparge di un certo mistero.

La pecora, forte del successo del somaro e del bue, si lanciò a vele spiegate e con tutta allegria: "Betleem, Betleem". Quindi con grande sua meraviglia vide che tutti, proprio tutti, presero la direzione della cittadina dove era nato il Messia del mondo. Non abituati a convenevoli e senza aspettarsi medaglie al ricordo, né menzione con ricchi premi da portar via, il bue, il somaro e la pecorella si congratularono l'uno con l'altro dell'impresa portata a termine e ritornarono alla vita di sempre.

La piccola e graziosa pecora vide che non c'era bisogno della sua pregiata carne perché il bimbo era ancora in fasce, mentre il bue e l'asino pensarono bene che il loro alito caldo poteva essere utile al bambino. Chi avrebbe mai immaginato in quanti luoghi sarebbero stati rappresentati; in tutti i presepi del mondo.

Il pane è stato cotto e venduto dal sottoscritto, la farina invece proviene da altro sacco.



1985 durante una campagna di scavi in Egitto, nel Deserto delle Celle, ad ovest del delta del Nilo, venne alla luce la più antica testimonianza dipinta (VII-VIII sec.) dei nomi, ignoti alla Scrittura, dei Magi. Sull'intonaco chiaro del muro di una cella qualche antico monaco aveva tracciato in rosso le parole: "Gaspere, Belchior, Barthesalsa". Si trattava di una delle tante varianti della vicenda che derivavano dai cosiddetti apocrifi, testi nati dalla pietà popolare del Cristianesimo primitivo, nelle cui pagine, come ricorda il card. Ravasi, pagliuzze d'oro di verità storica e di fede si nascondono in un magma di fantasie folcloristiche. In un frammento del perduto Vangelo degli Ebrei, ad esempio, risalente all'inizio del II sec., i Magi, descritti come "indovini dal colorito bruno e dai calzoni alle gambe", sono un vero e proprio stuolo, anche se guidato da tre capi: "Melco, Caspare e Fadizar-da". Qualche tempo dopo, durante il VI-VIII sec., ma su una base documentaria certamente più vetusta, un altro apocrifo, lo Pseudo-Matteo, fonte privilegiata degli artisti medievali, mostrerà i Magi offrire ciascuno una preziosissima moneta al Bambino ed aggiungergli anche un dono personale: Gaspere la mirra, Melchiorre l'incenso, Baldassarre l'oro. Si costituiva così la tradizione popolare dei tre Magi, con dei nomi precisi e, a causa dei doni

e di uno stupendo salmo (il 72: "I re di Tarsis e di Saba offriranno tributi, a lui tutti i re si prostreranno"), furono considerati di dignità regale. In essi si tenderà di riassumere anche ogni gruppo umano e così l'uno verrà identificato come un bianco, l'altro come un giallo ed il terzo come un moro, mentre le loro veneratissime reliquie approderanno, attraverso complesse vicende storiche, dapprima a Milano, nella basilica di S.Eustorgio, e poi al Duomo di Colonia.

Le suggestive pagine degli apocrifi e le tradizioni popolari non si fermarono comunque qui ma produssero a volte anche scene pittoresche. Il Protovangelo di Giacomo (III sec.) iniziò a fissare l'attenzione sulla stella. "Abbiamo visto - confessano i Magi - una cometa grandissima che splendeva tra tutte le altre stelle e le oscurava tanto che esse non apparivano più. La cometa si è poi arrestata proprio in cima alla grotta".

Della stella trattò anche un altro apocrifo, L'infanzia del Salvatore, testo scoperto in due versioni nel 1927 e databile attorno al VI sec.: "Ecco un'enorme stella che splendeva sulla grotta dalla sera al mattino; una stella così grande non era mai stata vista dall'inizio del mondo". Ma, nel prosieguo del racconto, l'autore in modo più raffinato si preoccupa di ricordare che quella stella era in realtà "la parola ineffabile di Dio". Singolare resta, però, il monologo di Giuseppe che spia da lontano con apprensione i Magi: "Mi pare siano àuguri: non stanno fermi un momento, osservano e discutono tra loro. Sono forestieri: l'abito è diverso dal nostro, la veste è amplissima e scura, hanno berretti frigi e alle gambe portano sarabare orientali". Ancor più vivace è il Vangelo arabo dell'infanzia (V-VI sec.) che considera i Magi come discepoli di Zarathustra, iniziatore del mazdeismo iranica, e li fa protagonisti di un singolare apologo sulle fasce di Gesù: "Maria prese una delle fasce del Bambino e la diede loro in ricordo. Essi si sentirono onoratissimi di prenderla dalle sue mani. Rientrati nel loro paese, durante una festa in onore del fuoco sacro, posero quella fascia nel grande falò liturgico. Ma, spento il fuoco, essa riapparve intatta tra le ceneri. Presero, allora, a baciarla e a imporsela sulla testa e sugli occhi".

Si potrebbe continuare a lungo questa analisi tra le pagine della letteratura apocrifia ma è bene ritornare al capitolo di Matteo, un testo denso nel contenuto e di non facile interpretazione, nonostante l'apparente semplicità. Il

racconto, superficialmente letto come una fiaba orientale, piena di profumi esotici, è in realtà ricco di simbolismi e carico di riferimenti teologici, è un intarsio di temi legati all'Antico Testamento, una vera e propria sintesi cristologica, distribuita ovviamente sulla trama della storia evangelica ma anche su uno schema di pensiero molto fitto e profondo. Senza dubbio, un modo limitato di leggere questa bellissima vicenda biblica è quello di perdere di vista il Cristo bambino per lasciarsi conquistare solo dai Magi. Costoro sono certo figure importanti e degne di venerazione ma essi non sono i protagonisti. D'altronde l'interesse per questi misteriosi personaggi è antichissimo e affonda le sue radici nelle origini stesse della tradizione cristiana proprio perché essi adorarono il Verbo fatto carne.

Nelle catacombe romane di Priscilla i Magi appaiono negli affreschi (databili al 230 ca.) ben prima dei più modesti pastori. Ma da dove provenivano? A tale domanda Matteo risponde con un enigmatico "da Oriente" e con la parola greca *Màgoi*. Termine molto ampio, col quale si indicavano astrologi, astronomi, incantatori, aruspici, figure quindi di varia attendibilità. La provenienza "da Oriente" non è poi circoscritta perché abbraccia un orizzonte culturale molto variegato. Ben quattro tribù arabe del deserto derivavano poi il loro nome da stelle, dimostrando così un vivo interesse per l'astrologia. Nell'anno 160, il filosofo cristiano Giustino affermava senza esitazione: "Andarono da Erode dei Magi provenienti dall'Arabia". Ma uno studioso americano, Martin McNamara, negli anni '90, ha reso molto più vicini i Magi considerandoli come membri degli Esseni, la comunità giudaica nota soprattutto per il suo monastero di Qumran, posto sulle rive del Mar Morto: essi si interessavano moltissimo di oroscopi messianici e nei loro scritti i doni dei Magi sono citati assieme al simbolo della stella del Messia. Un enigma risolvibile forse solo attraverso quella dimensione più profonda che il testo di Matteo rivela ad un'analisi teologica. La vicenda storica in sé è davvero plausibile proprio perché il segno astrale era un codice culturale tipico di quel tempo e poteva essere connesso con la diffusione delle speranze messianiche che l'Ebraismo aveva favorito con la sua diaspora nel mondo. Ma è certo che l'evangelista vuole superare il fatto storico e far brillare significati ulteriori in questi uomini dell'Oriente giunti a Betlemme per rendere omaggio al neonato Re.

TU SI QUE VALES

“COME SIA NATA LA MIA CANDIDATURA A ‘TU SI QUE VALES’, NON NE HO IDEA. MI È STATO DETTO DALLA REDAZIONE CHE QUALCUNO, IN MODO ANONIMO, MI HA ISCRITTO. QUANDO, POI, HANNO VISTO COSA FACEVO IN OSPEDALE, HANNO PREFERITO NON FARMI PARTECIPARE COME CONCORRENTE E DONARMI QUESTO PREMIO. È STATO EMOZIONANTE E DIVERTENTE”

PREMIO SPECIALE

DI **VINCENZO PATICCHIO**

Fortunatamente ogni tanto le luci della ribalta inquadra l'obiettivo giusto. Questa è una storia di Natale, come tante altre forse nascoste nelle intercapedini più trascurate dell'informazione e della tv. Adriano Mastrolorenzo è un ragazzo di 25 anni ed è un "musicista in corsia" dell'ospedale pediatrico "Bambin Gesù". La sua è una vita segnata dalla sofferenza fin dalla più tenera età e che oggi ha trovato un grande senso proprio attraverso le sue "scorribande" con la chitarra in mano tra le corsie della casa di cura per bambini più famosa d'Italia. Il passaggio da "Tu si que vales" su Canale5 qualche settimana fa lo ha portato in cima alla popolarità. Ospite in trasmissione non da concorrente ma per consegnargli un premio speciale.

Adriano, cominciamo da una storia di Natale,

ovviamente a lieto fine. Te ne sarà capitata qualcuna in corsia al Bambin Gesù...

Come paziente, se non ricordo male (sono passati ormai 13 anni,) ne ho fatti tre. Di bei ricordi, come ospite del Bambin Gesù, ne ho tanti. Dai momenti passati in ludoteca a preparare le decorazioni, alle lezioni di musica insieme al maestro di chitarra Alberto Antinori, docente di musica della scuola dell'ospedale, ed infine sono sette anni che organizzo eventi, prepariamo concertini natalizi con i bambini ricoverati, praticamente da quando svolgo il mio impegno con la musica in ospedale.

Torniamo indietro alla tua storia: l'ospedale una costante nella tua vita, fin dall'età di 8 anni. Come

CONTINUA A PAG. 26

*in copertina
a dicembre*

Adriano Mastrolorenzo

LA CHITARRA CHE SUONA LA SPERANZA



ADRIANOCHI...

Adriano Mastrolorenzo nasce a Polla il 23 Marzo 1992. Si trasferisce a Roma all'età di 8 anni. Il padre, musicista, gli trasmette l'amore per la chitarra, che sarà la sua compagna di viaggio per tutto il periodo di studi liceali. Si diploma presso il liceo Socio-psico-pedagogico "Gelasio Caetani", a Roma. Studia pianoforte con Beatrice Montesi, e chitarra con diversi maestri. Si laurea in chitarra classica presso il Conservatorio "Giulio Briccialdi" di Terni, sotto la guida di Emanuele Segre. Studia perfezionamento in chitarra classica con Leonardo Gallucci. Ha lavorato come compositore per il musical "Piccole figlie dei sacri cuori di Gesù e Maria" scrivendo sia testi che musiche. Ha lavorato, inoltre, come compositore per diversi spettacoli teatrali. Ha all'attivo una serie di sue composizioni che suona insieme al flautista Giulio Castellani, con il quale forma un duo. Ha lavorato in diverse scuole di musica, ed, al giorno d'oggi, lavora presso la "Bottega del Suono" come docente di chitarra. Lavora in ospedale come "Musicista in corsia" da sette anni.



stai oggi? Provi a raccontare ai nostri lettori la tua storia?

Costante è la parola esatta, dato che non ho mai lasciato l'ospedale. Sono affetto da *Lupus*, una malattia autoimmune che ha colpito fegato e reni. Oggi, grazie a Dio, sono guarito ma ciò che mi ha dato l'ospedale ho voluto metterlo in pratica, e soprattutto ricambiare quanto di buono e bello mi è stato donato in quegli anni di lungo calvariario. Il periodo della malattia è durato più o meno dagli 8 ai 14 anni, poi con alti e bassi.

Insieme con la malattia e la degenza in ospedale scopri il fascino della musica. All'inizio un po' per gioco poi le cose si sono fatte serie. Com'è andata?

La bellezza del mio strumento, la chitarra, la scoprii tramite mio padre da piccolo, ma come già accennato, insieme al maestro Alberto Antinori, ho approfondito questo strumento meraviglioso, fino a farlo diventare oggi il mio lavoro, in ospedale e non solo, dato che insegno da sette anni.

Raccontaci questa storia del "musicista in corsia". Quando e come è iniziata la tua avventura? Che cosa ha fatto scattare la molla?

Questa storia nasce quando, salendo in reparto per la prima volta con la mia chitarra, mi accorsi di quanto bene facesse, di quanta gioia riuscissi a portare tramite la musica. Sono stati i sorrisi dei bambini, i ringraziamenti provenienti dal profondo del cuore dei

Ricevere e dare

Grazie a Dio, sono guarito e ciò che ho ricevuto ho voluto ricambiarlo. Restituisco quanto di bello mi è stato donato in quegli anni di lungo calvariario

Con la chitarra

Sono stati i sorrisi dei bimbi, i ringraziamenti provenienti dal profondo del cuore dei genitori che mi hanno spinto a dedicarmi totalmente a questa avventura



genitori che mi hanno spinto a dedicarmi totalmente a questa avventura.

La tua "vocazione" è diventata ora una "battaglia"? La richiesta di istituzionalizzare le figure come la tua...

Esatto. Il mio sogno è quello di far nascere la figura professionale del "Musicista in corsia". In America esistono già, o almeno qualcosa di molto simile. L'Italia, in questo, è sempre un po' indietro. Passi in avanti sono stati fatti, riconoscimenti da parte dell'ospedale e non solo ne ho avuti, sono convinto che riuscirò in questo mio grande sogno. Far nascere questa figura vorrebbe dire dar senso alla mia malattia, vorrebbe dire dar senso al cambio di vita che tutta la mia famiglia ha dovuto fare per me.

Come trascorrono le tue giornate al Bambin Gesù? Ti limiti soltanto ad allietare i tuoi piccoli fans o ti spingi fino ad insegnare loro i primi rudimenti del pentagramma? Come sono strutturati i tuoi laboratori?

Il lavoro si suddivide, ovviamente, in fasce d'età. Con i più piccoli si lavora sull'aspetto ludico ed emozionale. Si cerca di farli rilassare, in modo da allietare le giornate in ospedale. Con i più grandi, ci si divide tra laboratori di musica d'insieme e vere e proprie lezioni di strumento. Io suono sia il pianoforte che la chitarra, e cerco di impartire lezioni per entrambi gli stru-

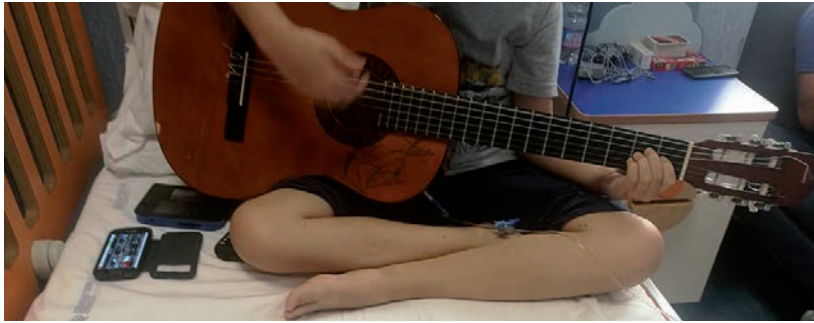
menti. Per quanto riguarda invece i laboratori di musica d'insieme, la prerogativa è fare gruppo, quindi, appena entrato in stanza, passo uno strumento ad ognuno, genitori, bambini, infermieri e si fa musica tutti insieme. Lo scopo è sempre lo stesso: dare una motivazione diversa per stare in ospedale.

Ma cosa ti chiedono i bambini durante gli incontri in ospedale? Che cosa manca loro di più durante i ricoveri?

Ovviamente casa. Uno dei miei obiettivi come operatore in ospedale, oltre che come musicista, è proprio quello di dar loro l'idea di casa. Quindi si cerca di far rivivere momenti felici tramite la musica, magari scrivendo una canzone. Quello di scrivere un testo è un modo molto efficace di esprimere quello che il bambino ha dentro. Ovviamente, poi, si inserisce la musica composta da loro.

A quanto pare, specie in cardiologia, la tua chitarra procura proprio effetti benefici sui piccoli pazienti. Cosa succede? Ricordi qualche caso in particolare?

"Effetti benefici" è il termine esatto, credo. È capitato con una bambina che i battiti del suo cuore rallentassero mentre io ero in stanza a suonare con lei, e questo, per una bambina cardiopatica, ovviamente, non può far altro che giovare. La cosa che più mi capita di sentire, in realtà, da parte



Come a casa

Uno dei miei obiettivi come operatore in ospedale, oltre che come musicista, è proprio quello di dar loro l'idea di casa che ai piccoli è ciò che manca di più

Il 'mio' Papa

San Giovanni Paolo II, il 'mio' Papa in sogno a mia madre ha detto che sarei guarito. Pochi giorni dopo sono uscito dalla dialisi con entrambi i miei reni

dei genitori, è "con te sta buono". Può sembrare banale, ma questa frase racchiude tutto ciò che è il mio lavoro. "Far star buono" il bambino permette al genitore di prendersi una pausa, e staccare un attimo dalla stanza d'ospedale, aiuta il bambino a non pensare troppo al luogo dove è in quel momento. Il segreto, amici miei, è non farli sentire diversi, non farli sentire come qualcuno da assecondare, da evitare. Quando fai capire al bambino che non lo stai trattando come un bambino malato ma come un bambino, hai vinto.

A parte questa parentesi felice del volontariato, quali attività svolgi nella vita? E cosa farai o vorrai fare da grande?

Questa attività in ospedale, in realtà, grazie all'associazione di cui faccio parte, la "Davide Ciavattini", sono riuscito a farla diventare il mio lavoro principale. Ho iniziato come volontario, e pian piano, come ho detto prima, sto riuscendo, grazie alle persone che mi hanno dato fiducia, a trasformarlo in un'attività professionale. Poi insegno chitarra e pianoforte da diversi anni in una scuola di musica e privatamente a casa. Beh, da grande... credo che la risposta più ovvia sia il Musicista in corsia!

Dicevi tempo fa: "so bene che i genitori rischiano di uscire matti accanto ai loro piccoli". Che cosa puoi raccontare circa la sofferen-

za profonda dei genitori al Bambin Gesù. In che modo provi a star loro vicino, a sostenerli a confortarli...

Sicuramente tramite l'ascolto. Capita spesso che un genitore ti racconti, senza che tu abbia chiesto nulla, tutto quello che accade al figlio. Ascoltare è importantissimo. Non posso certo dare consigli sanitari, posso solamente cercare di far passare una mezz'ora di musica sia ai genitori che ai propri figli, e, come già detto, ascoltare.

"Tu si que vales", il premio speciale, Lorella Cuccharini, l'emozione dei giudici... Ne vogliamo parlare? Come è nata la tua "candidatura"?

Come sia nata la mia candidatura, non ne ho idea. Mi è stato detto dalla redazione che qualcuno, in modo anonimo, mi ha iscritto. Quando, poi, hanno visto cosa facevo in ospedale, hanno preferito non farmi partecipare come concorrente e donarmi questo premio. È stato emozionante e divertente.

Qual è il tuo rapporto con la fede? E' vero che tua mamma attribuisce la tua guarigione ad un miracolo di San Giovanni Paolo II? Perché?

La mia è una fede forte, anche se, come ogni buon cristiano, a volte vacilla. I rapporti più belli sono quelli in cui si confronta in modo costruttivo, e spesso capita anche con Dio! Mia madre attribuisce la mia guarigione a San Giovanni Paolo II per via di un

sogno che ha fatto, nel quale il mio Papa (come lo chiamo io) ha detto a mia madre che sarei guarito. Pochi giorni dopo, io sono uscito dalla dialisi con entrambi i miei reni: considerando che erano completamente rovinati e che non c'era nessuna possibilità di ripresa, è stato davvero emozionante. Anche questo mi dà una spinta forte a non cedere quando qualcosa va storto nella realizzazione del mio sogno: se Dio mi ha dato una seconda chance, devo sfruttarla in modo intelligente.

Hai mai trascorso i giorni di Natale con i bambini in ospedale? Quanto è difficile far emergere il clima di gioia e di serenità, tipico di questo periodo dell'anno, in un luogo dove la sofferenza dei piccoli e il "terrore" dei genitori prendono il sopravvento?

Di Natali ne ho trascorsi un po' con loro, ora non ricordo di preciso... sono passati tanti anni. Uno dei miei obiettivi è cercare di portare serenità. E quindi far vivere il Natale, far sentire l'aria natalizia, è fondamentale in ospedale! Stiamo lavorando con una mia collega bravissima alla realizzazione di tante decorazioni, sonore e non, nei reparti di cardiologia ed oncologia. Ovviamente, essendo periodo natalizio, i brani che sto facendo "studiare" ai ragazzi ricoverati fanno parte del repertorio tipico di questo periodo. Non bisogna mai far dimenticare loro la bellezza del Natale.

LA PASSIONE ROSSA E AZZURRA SPINGE LA MISSIONE TRINITARIA

INTENSI MOMENTI LITURGICI E DI PREGHIERA HANNO RAFFORZATO LA COMUNIONE TRA I PRESENTI, LA SANTA TRINITÀ, LA VERGINE MARIA, I SANTI DELL'ORDINE E I DESTINATARI DEL NOSTRO TEMPO DEL CARISMA DI GIOVANNI DE MATHA

CONTINUA DA PAG. 7

dinatrice) e degli apostolati nei quali siamo inseriti (Sr. Doris Ballerezo e fr. Jose Miguel Marengo, coordinatori) che hanno generato nuovo entusiasmo nel continuare ad essere fedeli e creativi secondo il carisma come Famiglia Trinitaria.

Per quanto riguarda le testimonianze sui cristiani perseguitati hanno avuto una accoglienza del tutto speciale le testimonianze della Consigliera Internazionale del Laicato, Sgra. Dolla Batour El Zoghby, del Presidente del Sit Italia, Padre Pasquale Pizzuti e del Ministro Provinciale, Padre Gino Buccarello, che hanno testimoniato della visita del Cardinale dell'Albania, don Ernest Simon, alla Parrocchia di San Dana e del impegno della Provincia di San Giovanni de Matha nella missione trinitaria-redentrice del Sit. A Buenos Aires 2017 abbiamo usufruito d'intensi momenti liturgici e di preghiera che hanno rafforzato la comunione tra di noi, con la Santa Trinità, la Vergine Maria, i nostri Santi, e con i destinatari del nostro carisma. Tra questi momenti suggestivi è doveroso sottolineare l'adorazione eucaristica, la Via crucis durante la notte per i cristiani perseguitati, e l'eucaristia celebrata ai piedi della Madonna di Lujan, nel suo Santuario.

Pure suggestivi, il giovedì pomeriggio, i momenti dedicati all'inserzione negli apostolati della zona, soprattutto nella Villa con i più poveri.

La Commissione ha preparato segni e distintivi con il logo (borse, magliette, cartelle, posters, stole, casule...) che hanno dato un colore speciale all'Assemblea.

Ci sono stati spazi e tempi da condividere stands dei diversi paesi e congregazioni. Nella festa delle dele-



gazioni, con molta partecipazione, ci hanno meravigliato le attuazioni folkloristiche della Corea, il Perù e l'Argentina.

I Laici trinitari, come già è tradizionale per loro, hanno celebrato nel mezzo dell'Assemblea Intertrinitaria la loro Assemblea Elettiva. I rappresentanti e i delegati delle diverse Associazioni si sono radunati, con la presenza di tutti i membri del Copefat (presenti come invitati). Le elezioni sono state immediatamente confermate dal Ministro Generale del Ordine che ha presieduto l'Assemblea elettiva.

Esprimiamo la nostra gratitudine ai membri del Consiglio Internazionale del Laicato dell'ultimo sessennio e i nostri più cordiali auguri ai membri del nuovo Cilt (Presidente, Marco Antonio

Escobar Escanez; Vice-presidente, Rosa Isela Novelo; Consiglieri, Dolla Batour El Zoghby; José Arenas e Maria degli Angeli Blanco).

Questa VI^a Assemblea Intertrinitaria (Buenos Aires 2017) ha guidato i nostri passi verso una visione condivisa in Famiglia. Quella visione di futuro la percepiamo già presente nell'ispirazione a San Giovanni de Matha e nella Regola Trinitaria.

La Croce rossa e azzurra, confessione della nostra fede in Cristo vero Dio e vero Uomo, ha la sua sorgente nel costato trafitto di Cristo dal quale uscirono sangue e acqua, il prezzo della nostra redenzione (cf Gv 19,34). La Famiglia Trinitaria rinnova il suo impegno evangelico a partire della sua passione rossa e azzurra. (I.M.)

NAPOLI CORSO MALTA

DI DAUDET MAXIMILIEN Maherisoa

GIUBILEO DELL'ASSOCIAZIONE DE MATHA E DEI VOLONTARI E INTERFORZE DI POLIZIA

Nella 31ª domenica del tempo ordinario l'Associazione San Giovanni De Matha, tutti i Volontari e Interforze di Polizia hanno celebrato il giubileo in occasione del cinquantesimo Anniversario della dedicazione della parrocchia Santissima Trinità al Corso Malta Napoli con la messa presieduta da mons. Lucio Lemmo, vescovo ausiliare di Napoli.

Il card. Giuseppe Prisco nel 1907 affidò la parrocchia Santissima Trinità ai Trinitari, allo scopo di diffondere il carisma dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi nelle varie attività pastorali. Fortunatamente esiste un gruppo di parrocchiani che si interessano alle opere parrocchiali ed emulano lo stile dei Trinitari nel campo caritativo-sociale. Ciò è garantito in parrocchia da un'Associazione intitolata a "San Giovanni de Matha". Nata nel 1997 nella Parrocchia SS. Trinità, essa è un'Associazione onlus che opera dal 1998, registrata all'Agenzia delle Entrate fin dalla Costituzione. In genere è qualificata come associazione di volontariato.

L'associazione realizza questa missione così importante nel territorio della parrocchia occupandosi di promuovere attività di aggregazione, socializzazione e animazione sociale per anziani disabili e qualunque persona in difficoltà; aiuta con la distribuzione mensile dei beni primari e non solo, tramite un progetto attivato con la Coop-Tirreno, destinato a tutto il quartiere e anche oltre; favorisce la tutela dei diritti dei minori, promuovendo iniziative intese a ridurre la dispersione scolastica, e svolgere tutte quelle attività di assistenza e di aiuto nei confronti dei minori e delle famiglie in condizioni di particolare svantaggio sociale, mediante azioni di sostegno a favore delle situazioni multiproblematiche; organizza le attività oratoriali e i campi estivi; promuove la difesa dei diritti umani e la diffusione tra i cittadini della coscienza solidaristica; favorisce la cultura del volontariato e lo scambio di conoscenze ed esperienze nell'ambito



del Servizio Civile Volontario; promuove le attività di animazione presso l'ospedale pediatrico Santobono di Napoli; sostiene la collaborazione e l'aiuto alimentare e di vestiario verso i paesi terremotati.

Il vescovo Lucio, durante la sua omelia, alla luce delle letture dominicali, ha sottolineato che l'opera dell'associazione è redentiva come quella di Cristo stesso. Gesù, ha detto, è il volontario per eccellenza. E la finalità del volontariato è quella di creare o, se necessario, ricreare un vero legame sociale in nome di una solidarietà che raggiunge il suo più alto valore quando trascende i limiti umani e va oltre. Gesù Cristo ci insegna a vedere negli altri non soltanto il volto di un fratello, ma il suo proprio volto, la sua stessa persona. Per testimoniare davanti alla gente come un vero volontario è la capacità di prestare aiuto cosciente dei bisogni e dei desideri dell'altro. Mons. Lemmo ha inoltre sottolineato i "limiti umani". Riferendosi alle parole del profeta Malachia, Lemmo ha aggiunto: "la confusione nasce quando insegniamo ma non testimoniamo con i fatti"; ed ha aggiunto: "ai vostri bambini non insegnate ad andare a Messa se prima voi genitori

non partecipate perché non date un buon esempio". Il vescovo si è infine espresso sul mettersi in "mostra" di tanti che collaborano nelle comunità parrocchiali, ricordando loro che il volontariato resta sempre "un servizio gratuito" per i fratelli. La stessa associazione S. Giovanni De Matha, promotrice dell'incontro, vive "il volontariato" come autentico messaggio di vita eterna, proprio come una "madre" che dona tutto per i suoi figli.

ERRATA CORRIGE

NAPOLI
50° DELLA PARROCCHIA AL CORSO MALTA, IL GIUBILEO DEGLI OPERATORI PASTORALI

Dal 1927 al 2017 la Chiesa Parrocchiale ha celebrato il cinquantesimo anniversario della sua dedicazione al servizio della comunità. In questa occasione, il parroco mons. Lucio Lemmo, vescovo ausiliare di Napoli, ha presieduto la messa in occasione del Giubileo degli Operatori Pastoralisti. La celebrazione è stata presieduta dal parroco mons. Lucio Lemmo, vescovo ausiliare di Napoli, in collaborazione con il parroco mons. Francesco De Rosa, parroco di S. Maria della Pace. Il parroco mons. Francesco De Rosa ha presieduto la messa in occasione del Giubileo degli Operatori Pastoralisti. La celebrazione è stata presieduta dal parroco mons. Lucio Lemmo, vescovo ausiliare di Napoli, in collaborazione con il parroco mons. Francesco De Rosa, parroco di S. Maria della Pace.

Per un mero errore materiale nel numero di novembre a pag. 29 è apparso un titolo sbagliato. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori. Quello esatto è il seguente:
50° DELLA PARROCCHIA AL CORSO MALTA, IL GIUBILEO DEGLI OPERATORI PASTORALI

IL CONVEGNO DEI LAICI TRINITARI: “IL CARISMA, UNA PROPOSTA PER I GIOVANI”

Dal 17 al 20 novembre a Roma si è svolto il convegno dell'Ordine Secolare Trinitario. Numerosi i partecipanti provenienti da venti fraternità sparse in tutta Italia. Al convegno hanno partecipato anche diversi religiosi e religiose trinitarie e i rappresentanti dell'Adeat.

In un clima di famiglia e di condivisione, con il prezioso apporto organizzativo della segretaria Giovanna Merendino, hanno riflettuto su tema: “Il carisma trinitario, una proposta per i giovani”. Primo relatore il Ministro Provinciale che ha parlato dei giovani nel contesto culturale e sociale odierno. Il vero nodo della questione, ha affermato Padre Gino, non è solo conoscere a fondo la realtà concreta dei giovani di oggi, ma soprattutto è chiedersi: quale sguardo che dobbiamo avere verso questa realtà fragile e bisognosa di punti di riferimento? Nella sua analisi, il ministro provinciale non ha trascurato anche gli aspetti positivi che contraddistinguono i giovani di oggi e soprattutto la loro sensibilità verso i temi sociali, il loro impegno nel volontariato, il bisogno di sentirsi protagonisti. Solo se saremo capaci di guardare ai giovani con gli occhi di Gesù, - ha concluso -, potremo aiutarli a dare un senso alla loro vita e proporgli ideali veri e grandi sui quali costruire il loro futuro ed i loro progetti. Il prof. Nicola Calbi, presidente nazionale dell'Ordine Secolare Trinitario, si è soffermato sul concetto di libertà che unisce la sensibilità carismatica dei trinitari a quella giovanile. Esistono, ha affermato Calbi spaziando tra filosofia e teologia, tre dimensioni della libertà: la libertà da, la libertà di, la libertà per. La prima dimensione della libertà fa riferimento a tutte le forme di schiavitù a cui i giovani in modo particolare sono soggetti e dalle quali bisogna tenerli lontano; la seconda dimensione fa riferimento ai diritti che spesso vengono negati soprattutto ai giovani (es. diritto al lavoro, alla casa, ...); la terza dimensione fa riferimento agli ideali che possono orientare le scelte dei giovani: liberi per amare, per servire, per donare.

Padre Pasquale Pizzuti, presidente del Sit provinciale, ha presentato il nuovo progetto di aiuto ai cristiani dell'Iraq fornendo attraverso immagini raccapriccianti la situazione di devastazione e di sofferenza di tanti cristiani che soffrono terribilmente a causa della loro fede.

Fra Donato Aceto, presidente del segretariato del culto ha presentato la figura del Beato Domingo Iturrate come modello per i giovani di oggi, soffermandosi sul motto che ha guidato la breve ed intensa vita del giovane sacerdote trinitario: vivere l'ordinario in modo straordinario. Il giorno seguente ha guidato la riflessione suor Lesley, salesiana, che ha presentato in modo originale il documento preparatorio al prossimo Sinodo sui giovani. Suor Lesley ha parlato di come è possibile aiutare i giovani oggi nel loro cammino di vita, guidarli nel discernimento vocazionale, soffermandosi soprattutto sulle caratteristiche del formatore-accompagnatore: ascolto, disponibilità, empatia, prossimità.



IL BEATO DOMENICO

Il Beato Domenico Iturrate: un santo giovane per i giovani di oggi. Fra' Donato Aceto, raccontando la sua vita lo ha presentato come modello da seguire nel cammino alla “santità umile e nascosta”, che ogni giovane è chiamato ad imitare.



Un convegno, l'ultimo, dedicato ai giovani, la cui presenza, anche se poco numerosa, è stata tutt'altro che passiva. Diversi infatti sono stati gli interventi dei ragazzi presenti, a volte anche critici, e gradita è stata anche la lettura di una relazione da loro preparata. Al termine dell'assemblea ci siamo resi conto che la sfida della pastorale giovanile è esigenza prioritaria doverosa e allo stesso tempo entusiasmante. Accompagnare i giovani nel discernimento vocazionale infatti non è una cosa estranea al nostro carisma, ma al contrario rientra pienamente nella missione redentrice propria della famiglia trinitaria.

Ad arricchire questi momenti di incontro e riflessione la rappresentazione teatrale diretta da Antonio Tarallo “La bottega dell'orefice”, testo scritto dal giovane Karol Wojtyla, una riflessione sull'amore di due giovani tra turbamenti e speranze, nel quale risalta la profondità di un amore vero che ha in Dio la sua sorgente. Il Convegno si è concluso con un impegno: aprire le nostre fraternità ai giovani, uscire dai nostri spazi e dalle nostre idee per incrociare i loro sogni e il loro bisogno di essere ascoltati e accolti. Anche il prossimo convegno sarà dedicato ai giovani, ad una condizione: che siano loro i protagonisti, che parlino loro di come vedono e vivono la loro vita e la loro fede.

LIVORNO

DI MONICA CUZZOCREA

CHIUSO L'ANNO GIUBILARE A SAN FERDINANDO NEL 300° ANNIVERSARIO DI APERTURA AL CULTO

Una concelebrazione solenne, presieduta dal vescovo Simone Giusti e dal Ministro della Provincia Italiana San Giovanni de Matha, Padre Gino, ha chiuso le celebrazioni dell'Anno Giubilare della Chiesa di San Ferdinando a ricordo del 300° anniversario dell'apertura al culto.

Per il quartiere della Venezia è stato un anno di grazia e ricchezza in quanto molte sono state le iniziative che grazie all'impegno dei Trinitari con il parroco Padre Emilio in testa e dei laici, hanno offerto molte opportunità per approfondire il carisma dell'Ordine e la storia di una Chiesa che in questi secoli è stata un segno vivo non solo per la comunità veneziana ma anche per tutta la Diocesi.

Durante la Messa Padre Emilio ha voluto infatti ringraziare il Signore per le grazie spirituali ricevute e coloro che personalmente hanno dato il loro contributo per riportare l'altare maggiore al suo antico splendore e anche il campanile del quale a fine anno dovrebbero terminare i lavori di messa in sicurezza e restauro.

Il vescovo Giusti è stato molto vicino sia alla Comunità Trinitaria e alla Chiesa seguendo anche gli aspetti del restauro che vista la complessità della struttura ha offerto i suoi preziosi suggerimenti e sostegno insieme alla Sovrintendenza delle Belle Arti con la Direttrice Brancaccio e alla Fondazione Livorno.

Diversi esperti hanno tenuto conferenze per approfondire la storia e ricordiamo tra questi lo storico Giangiacomo Panessa, la dott. Ilaria Bonafalce che ha illustrato il magnifico pavimento con gli stemmi, il dott. Emiliano Conrieri antropologo, Padre Pedro Aliaga Vicario generale e Padre Mattia Kolvalski che hanno presentato il carisma e i personaggi dell'Ordine trinitario e infine i laici trinitari e i parrochiani che hanno dato un contributo notevole affinché i festeggiamenti avessero una buona riuscita.

Il vescovo Simone Giusti, durante l'omelia ha infatti sottolineato come accanto al sacerdozio ordinato vi



TEATRO E SOLIDARIETÀ

NEL CUORE DELLA VENEZIA

È stato un pomeriggio tutto particolare quello che la compagnia teatrale "I Narranti" di Pistoia ha voluto offrire domenica 29 ottobre agli abitanti del quartiere della Venezia a Livorno ed ai Trinitari, in occasione dei festeggiamenti per i 300 anni della chiesa di San Ferdinando.

La particolarità dello spettacolo, come spiegato dalla regista Gabriella Lunardi, è stata nella messa in scena non tanto di una rappresentazione teatrale, ma una lettura di testi in cui il mare e il cielo sono stati protagonisti fra ironia e drammaticità. Il titolo del resto non lasciava dubbi "Nel cuore de La Venezia tra mare e cielo" e questi due elementi sono stati raccontati con elevata bravura interpretativa, trasmettendo al pubblico emotività dimenticate perché sopite dalla frenesia dei nostri tempi ma che, grazie alla scelta dei brani che all'ecletticità degli interpreti, sono riaffiorate nel cuore e nella mente del pubblico.

L'appuntamento realizzato presso i loca-

li della Cantina Coppa Barontini, grazie alla disponibilità offerta dal suo comitato, si è concluso con la donazione da parte de "I Narranti", di alcuni pacchi di biancheria al cappellano trinitario delle carceri livornesi, padre Michele Sigillino: "Desidero ringraziare "I Narranti" per questo loro gesto - ha dichiarato il parroco di San Ferdinando Padre Emilio - un contributo importante verso quelle persone recluse colpite anch'esse dall'alluvione e che hanno subito diversi danni, ma delle quali nessuno ha parlato". Rispetto alle attività svolte sul territorio, il parroco ha spiegato che "i Trinitari nelle carceri svolgono quotidianamente la pastorale penitenziaria, con l'instaurazione di un sincero rapporto umano, fatto di ascolto e di comprensione. È un ascolto che fa proprio l'intreccio di problematiche, speranze, sbagli e sofferenze che il detenuto porta in sé e che trasmette incontrandoci".

(Roberto Olivato)

sia il sacerdozio dei laici che hanno il dovere di essere nella comunità lievito e al servizio dell'annuncio del vangelo con carità e umiltà. Padre Gino, appena rientrato dall'Assemblea intertrinitaria in Argentina, dopo aver ricordato l'esperienza di Papa Bergoglio a servizio degli ultimi, ha invitato la famiglia trinitaria e i parrochiani a stare uniti al vescovo e al parroco per essere te-

stimoni visibili dell'unione in Cristo e a vivere con gioia la propria fede nel quartiere nonostante le difficoltà per offrire la speranza che è una virtù che in questi anni difficili sembra quasi essere dimenticata.

A chiusura della messa è stata scoperta e benedetta una lapide che ricorda l'anno giubilare appena concluso.

ABBONATI A



ABBONAMENTI_18

Ordinario annuale: Euro 30,00

Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale: 99699258

Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

IN OMAGGIO



VALORI AGGIUNTI PER LA VITA